ANNO LXXIII

N. 9 SETTEMBRE 1992

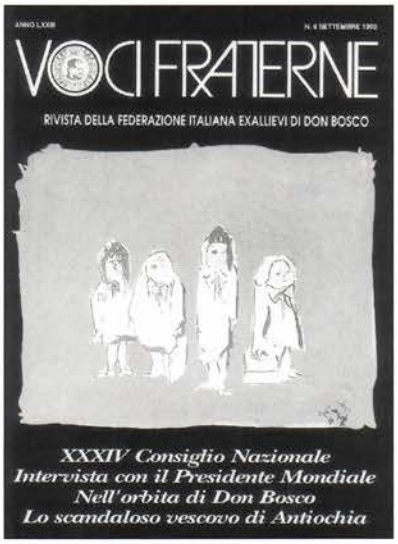
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



XXXIV Consiglio Nazionale
Intervista con il Presidente Mondiale
Nell'orbita di Don Bosco
Lo scandaloso vescovo di Antiochia

sommario



Inizia la scuola e insieme ad essa anche l'autunno; che scocciatura! (Foto di Lucilla Izzi)

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIII
n. 9
SETTEMBRE 1992

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Guido Gatti; Arnaldo Pedrini; Antonio Pugliese; Antonio Raimondi; Furio Sampoli; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di ottobre 1992

EDITORIALE

3 **Le scolarette indolenti**

TEMA FORMATIVO

4 **La coscienza dubbiosa** di Guido Gatti

6 **Nell'orbita di don Bosco** di Arnaldo Pedrini

7 **Uscire dalla mediocrità ma senza esibizionismi** - *Intervista al Presidente Mondiale* di Marcello Palumbo

9 **Giovanni Falcone «Cose di Cosa Nostra»** di Andrea Carbonari

IL FATTO

10 **Corruzione e ideali** di Ottorino Gurgo

11 **Decio (13° secolo) ovvero il ritorno della persecuzione** di Furio Sampoli

XXXIV CONSIGLIO NAZIONALE

13 **Da Sant'Ambrogio a Don Bosco.** *Breve cronaca*

14 **Mentalizzazione e Missioni**

18 **Risoluzione Finale**

19 **Monellerie che mi portarono dai salesiani** di Leonello Crocetta

ECCLESIA

22 **Sto alla porta** di *«v. f.»*

CAMPUS

23 **Obiezione di coscienza: La nuova legge** di Roberto Cavaglià
La legge e il mondo salesiano di Enzo Salcone

OSSERVATORIO

25 **Il giudice di pace in Italia e in Europa** di Giuseppe Mendola

IN FAMIGLIA

27 **L'ex Pg Viarengo eletto «Difensore Civico»**

VITA ASSOCIATIVA

29 **I nostri convegni; le iniziative delle Unioni**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Le scolarette indolenti

Da quando abbiamo deciso di rinnovare la rivista, ci siamo proposti che avremmo cominciato dalle «copertine» che, nelle nostre intenzioni, devono richiamare un tema sviluppato nel fascicolo nonché l'attenzione di chi «vede» per sbaglio e per la prima volta «Voci Fraterne», sollecitandone la curiosità e spingendolo alla lettura. Altrimenti, se restassimo nel chiuso del nostro orticello, i propositi di evangelizzazione sarebbero ben limitati nei fatti.



L'impegno preso è dei più difficili, perché non siamo una rivista turistica né una rivista d'arte, due settori ove è facile muoversi sia pure con senso critico e selettivo. Di questa, che è soltanto una delle nostre fatiche di immaginazione e di fantasia, molti lettori, più attenti degli altri, sono perfettamente consapevoli, anche i pochi che hanno criticato l'ultima copertina estivo-vacanziera.

Questa volta abbiamo scelto di riprodurre... un acquerello che a noi sembra delizioso: appunto «Le scolarette indolenti» che il pittore S. Carena Ratto ha dipinto una trentina di anni fa e lo abbiamo fatto perché siamo stufi di effigiare giovani che sprizzano entusiasmo con vistosi pullover firmati e sacche colorate tipo Stefanel o Benetton e che, il primo giorno di scuola, premono ai cancelli nell'ansia di cominciare un anno scolastico, come se andassero allo stadio.

Questa nostra scelta (con limiti) non vuole essere l'apologia dell'indolenza, ma dell'indulgenza verso una gioventù più vera che, dopo aver scoperto, nei mesi estivi, che l'uomo era stato creato per la vacanza e comunque per il non lavoro nel Paradiso Terrestre, deve ora tornare alla fatica degli studi con l'anno scolastico che inizia.

Le scolarette, forse, non si pongono per l'età interrogativi del tipo: «Chi saranno i nostri professori ed i nostri compagni?». «Gli uni e gli altri saranno simpatici e bravi o inutilmente severi o, peggio, "romperanno"?». « A che cosa serve questa scuola?». Ecc.

Lo faranno già l'anno prossimo.

Esse, più semplicemente, sembra che dicano: «É una cosa che si deve fare, ma che seccatura!».

È l'immagine del dovere che abbiamo tutti, ad ogni età, nel ricominciare il nostro lavoro in questa ripresa autunnale in cui indubbiamente bisogna vincere — e alla svelta — quello che i fisici ed i meccanici chiamano «attrito di primo distacco».

Nell'anno che comincia auguriamo ai nostri lettori di essere degli operai della vigna sempre fedeli, attenti ed efficienti; la soddisfazione di fare il proprio dovere è solo il primo dei premi alla onesta fatica di ogni giorno.

Il Direttore

Ma nonostante tutto il suo amore sincero per la verità e per il bene, nonostante la sua docilità alla parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa, la coscienza morale del credente conosce a volte l'angoscia del dubbio e il tormento dell'incertezza.

La complessità delle situazioni in cui la coscienza deve operare il suo discernimento, la concorrenza di norme e valori diversi e apparentemente contrapposti nell'ambito di una stessa fattispecie, problemi soggettivi di natura emotiva possono rendere molto difficile il compito della coscienza e dar luogo a quello che la riflessione tradizionale chiamava *coscienza dubbia*, o dubbio di coscienza.

Naturalmente un simile dubbio tende a paralizzare l'azione e va perciò superato, perché si possa agire e si possa farlo con una certa sicurezza morale. L'esperienza morale, proprio per i limiti insuperabili della condizione umana, richiede la capacità di decidere anche in situazioni in cui le certezze possono essere soltanto relative (o morali, come si dice appunto).

Proprio per poter vincere queste incertezze paralizzanti, sarà necessario ricorrere ad alcuni principi riflessi di natura generale che aiutano a orientarsi nella scelta dei valori e delle norme concorrenti.

Anche nella situazione in cui il dubbio di coscienza fosse più un fatto di insicurezza emotiva che di incertezza intellettuale, si dovrebbe cercare, con una adeguata rimozione terapeutica dei blocchi emotivi, di arrivare a una certezza pratica, capace di garantire il passaggio all'azione prudente ma risoluta.

Ma, accanto ai dubbi particolari, riguardanti determinate situazioni ingarbugliate della vita concreta, vi è anche la possibilità di un dubbio più generico che riguarda non tanto questa o quella decisione, ma l'orientamento globale della vita e in particolare la sincerità della coscienza nella ricerca della verità morale.

Un simile dubbio è qualcosa di familiare da sempre all'esperienza morale cristiana, perfino a quella dei santi.

È una possibilità che troviamo riflessa nelle parole di S. Paolo: «Io non giudico me stesso; certo la mia coscienza non mi rimprovera di nulla; ma non per questo mi ritengo giustificato; chi mi giudica è Dio» (1 Cor 4, 3-5).

La realistica consapevolezza di quanto la nostra solidarietà col peccato del mondo e il nostro stesso peccato personale possano oscurare la nostra coscienza, nel suo discernimento della verità, dovrebbe sottraci alla tentazione di trovare, di fronte alle esigenze della santità trascendente di Dio, un riparo nella cauta contabilità o nella astuta giurisprudenza della nostra coscienza.

Come la fiducia illusoria nel potere giustificante della legge, così la fiducia nella propria coscienza potrebbe incarnare una pretesa di autosufficienza umana, incompatibile con la fede che salva.

Ma l'inquietudine della fede non deve diventare né ansietà né angoscia: la fiducia, che sappiamo di non poter trovare nelle incerte rassicurazioni della nostra coscienza, è assai più saldamente riposta nell'amore gratuito e misericordioso di Dio, esigente al di là delle nostre vedute, ma capace di salvare chi si abbandona alla logica della sua forza purificatrice.

A PROPOSITO DI COSCIENZA (5)



La coscienza dubbiosa

di GUIDO GATTI

Una coscienza progettuale

A questo punto si deve aggiungere, a proposito del ruolo della coscienza nella vita morale della persona, un'ultima considerazione.

Come si è già visto, la coscienza è norma prossima dell'agire morale, una norma peraltro normata a sua volta dalla verità morale, cui la coscienza deve anzitutto un riconoscimento incondizionato.

La verità morale non è soltanto una verità già totalmente determinata, che domanda solo riconoscimento e applicazione fedele; la verità morale è anche, almeno in parte, una verità da inventare e da progettare. I comandamenti di Dio e le altre norme morali generali non contengono mai tutte le indicazioni sufficienti per risolvere i problemi morali posti dalle situazioni concrete della vita; soprattutto quando, come normalmente avviene, non si tratta soltanto di definire bene il confine tra il lecito e l'illecito, ma si vuole sapere come realizzare in concreto quel bene, che nel suo versante positivo è ab-

bastanza indeterminato, da aver bisogno di una ricerca creativa e progettuale.
Il giudizio della coscienza non può essere assimilato in questi casi alla soluzione univoca di un problema di matematica; esso assomiglia piuttosto a un progetto architettonico: nell'ambito di leggi fisse, esprimenti una realtà oggettiva, che non è però tutta la realtà morale, c'è posto per l'inventiva e il genio personale, per l'intervento di una libertà creatrice di originalità.
S. Tommaso attribuisce questa funzione architettonica alla virtù della prudenza, cui egli riconosce un ruolo centrale nella vita morale. Guidando le scelte umane concrete verso il fine ultimo perseguito dalla carità, la prudenza, in quanto intelligenza operativa dell'amore, si qualifica come il vero cervello direttivo di tutto l'impegno morale.
La carità e la prudenza guidano e dispongono le scelte concrete della vita con la stessa inventività e creatività con cui l'architetto, pur nel rispetto delle leggi oggettive della fisica, utilizza i materiali costruttivi per la realizzazione del suo progetto. Come la realizzazione di un progetto non si riduce all'applicazione delle regole, che pure presiedono alla sua elaborazione, così la realizzazione di una vita non può risolversi nell'applicazione di leggi generali a una serie di casi particolari: ogni vita è un capolavoro originale della grazia di Dio e della creatività dell'uomo: la coscienza morale, illuminata dallo Spirito Santo è lo strumento umano di questa creatività: è anche attraverso l'esercizio dei suoi compiti progettuali, che essa svolge il suo servizio nei confronti della verità morale e dell'autorizzazione umana. ●

SECONDO FORUM SOCIO-POLITICO
Villa Tuscolana (Roma), 4 - 8 dicembre 1992

I giovani artefici di sviluppo

Con questo titolo si terrà a Roma il secondo Forum socio-politico organizzato congiuntamente dalla Federazione Italiana Exallievi di don Bosco e dalla Conferazione Mondiale Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Destinatari dell'incontro sono i giovani «adulti» appartenenti alle Associazioni Exallievi/e, alla Famiglia Salesiana e gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

I temi proposti sono:

1. La formazione della coscienza nella Dottrina Sociale della Chiesa.
2. Quale Uomo per quale Sviluppo; crisi della visione Euro ed Etnocentrica.
3. Europa 1993: fortezza o casa comune?
4. Mass-media tra potere e consumismo: il futuro possibile.
5. I giovani e la politica: la partecipazione negata.
6. L'associazionismo laico salesiano e la dimensione sociale della carità: nuove frontiere di impegno.

L'estrema attualità di tali argomenti chiama i giovani della Famiglia Salesiana ad una coscienza più attenta e a maturare convincimenti in grado di guidarli ad un impegno vigile, profondo ed efficace nella realtà sociale e politica.
Una tavola rotonda collegata con il tema relativo alla partecipazione negata dei giovani permetterà il confronto diretto con esponenti del mondo politico italiano.
Sono stati particolarmente curati il programma, la scelta dei relatori e quella della sede prestigiosa e appagante.

Le iscrizioni devono essere comunicate alla sede della Federazione Nazionale Exallievi/e (tel. 06/4468522) oppure alla sede della Confederazione Mondiale Exallieve delle FMA (tel. 06/8881714).

Continua il nostro impegno di presentare alcuni aspetti generalmente poco noti della vita e delle opere del nostro Maestro Don Bosco. Questa volta l'autore ha scovato nella pubblicistica minore e di provincia due edizioni di sessanta anni fa con notizie di una guarigione miracolosa e di due profezie: due anime, una donna e un uomo che fondarono rispettivamente due ordini religiosi ancora esistenti. Quanti santi passano su questa terra senza fare rumore, talché risultano sconosciuti ai più.

INEDITI SU DON BOSCO

Nell'orbita di Don Bosco

di ARNALDO PEDRINI

Raggiungere la quota di una cinquantina poteva sembrare un record. Intendiamo parlare dei Fondatori di Congregazioni religiose che vennero a contatto con Don Bosco direttamente per simpatia o per ispirazione. Il dubbio di aver lasciato qualcuno per strada ci ha sempre sfiorato: lo facemmo presente anche in prefazione pubblicando, in occasione dell'88, il volume *«Don Bosco e i Fondatori suoi contemporanei»*. Sulle colonne di questa Rivista sono già comparsi alcuni nomi e figure di personaggi dimenticati, quali padre Louis Brisson e Mons. Edoardo Rosaz vescovo di Susa, rispettivamente fondatori degli Oblati di S. Francesco di Sales e delle Suore Terziarie.

Altro binomio, meglio altra fortunata scoperta. Sono notize storiche o quanto meno squarci di cronaca che arricchiscono la biografia di Don Bosco: begli inediti nell'ambito della famiglia salesiana.

Anno 1862. Si sa che di frequente Don Bosco soleva salire a S. Ignazio sopra Lanzo, località assai adatta e rinomata per esercizi o ritiri spirituali. Un giovane chierico — mese di luglio — è alla ricerca del proprio definitivo orientamento: il suo nome, Giuseppe Casalegno. Quale fortuna, davvero inattesa. Si incontra con Don Bosco a quattr'occhi ed è intesa perfetta. Ne è fedele la trascrizione sul suo piccolo diario, e con una precisione di orologio: segna la sua *ora quasi decima:* «18 luglio, dalle undici alle undici e mezzo!».

«Gli palesai tutta la mia vita» — scrive —, «cominciando dall'inizio...; gli raccontai la mia angustia presente dell'anima, gli chiesi schiarimenti sui vari punti, sulla vocazione. Il Santo mi raccomandò di aumentare lo zelo per la salute delle anime, di conservarmi puro, e concluse dicendo: *Va pure avanti, e se succede qualche ostacolo, qualche accidente vieni pure a parlarmi... va pure innanzi, va pure innanzi!*».

La domenica successiva 22 conferì nuovamente con Don Bosco... Non gli nascose pure l'idea di entrare in una congregazione religiosa. Per tutta risposta il Santo lo indirizzò al suo padre spirituale. La bontà di Don Bosco, la sua parola gli acquietarono ogni sua angustia. Quel *Va pure innanzi!* ripetuto gli diede le ali! Giuseppe divenne prete, non solo perseverò, ma dopo anni di ministero e per esperienza acquistata fu lui a creare una congregazione. Mons. Giuseppe Casalegno (1839-1916) divenne fondatore delle «Religiose di Maria SS. Consolatrice». L'opera crebbe fiorente e il suo apostolo fu sempre grato e riconoscente al suo benefattore! (Da *Nella luce di Mons. Giuseppe Casalegno,* Milano, Libr. Editr. Daverio 1929).

Anno 1887. Al dono del consiglio segue la grazia delle guarigioni: Don Bosco quindi anche taumaturgo. Siamo nell'ultimo anno di sua esistenza, ma la sua salute è malferma. Eppure è chiamato presso il capezzale di una giovane donna, una laica impegnata nelle varie attività diocesane e parrocchiali: certa *Cesarina Astesana,* di 28 anni. Queste le notizie che stralciamo da un libretto: collana «Fuoco», *Vite di Apostoli.*

«Lo zio, teologo Silvio, in un momento in cui pareva vicina la fine aveva chiamato presso il letto dell'ammalata Don Bosco, già infermo. Egli vi si era recato ugualmente. L'aveva benedetta e regalandole il suo rosario — l'unica cosa che aveva con sé — le aveva detto che la Madonna l'avrebbe guarita. Aveva poi conchiuso con queste parole: — *Tu guarirai e verrai a trovarmi a piedi, perché dovrai camminare tanto e tanto lavorare*».

Il cammino aperto all'instancabile donna era quello dell'apostolato in mezzo alla gioventù operaia: con mirabile intuito e forte dedizione riuscì a fondare un'istituzione che tuttora sussiste e fa del bene: fondatrice del «patronato per lavoratrici». Invece che una fervente «Maria» nella Visitazione (dove sembrava volesse entrare) fu un'ardente «Marta» nel mondo. Anche quanto al Cenacolo di S. Barbara, già esistente, ella fu apostola convinta della recita e della devozione al S. Rosario. Come le aveva suggerito Don Bosco, più che mai dedita alle opere di carità per il bene spirituale e morale di tanta gioventù. Lasciava l'esilio di questa terra nell'anno 1946. Di un simile esempio di dedizione apostolica fa fede l'opuscolo «Collana Fuoco. Vite Apostoli d'ogni paese»: *«Perché centomila operaie chiamarono Mamma Cesarina Astesana»*, Chieri Editrice La Fiamma del S. Cuore. Mons. Giuseppe Casalegno e Cesarina Astesana, due astri nell'orbita di Don Bosco! ●

1) Il ruolo degli «ex» nel contesto storico di vigilia del terzo millennio cristiano.

2) Cercare i giovani come farebbe Don Bosco oggi.

3) Intensificare la conoscenza del Movimento a livello intercontinentale.

4) Sostegno all'Europa unita, bando alle tentazioni idolatre.

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA «MONDIALE» INDICA I COMPITI DEGLI EXALLIEVI

Uscire dalla mediocrità ma senza esibizionismi

di MARCELLO PALUMBO

Come abbiamo riferito nel numero precedente di «Voci Fraterne», dal 4 maggio scorso il portoghese Antonio Guillhermino Pires è il presidente della Confederazione Mondiale Exallievi e Exallieve di Don Bosco. Cinquantasei anni, docente di Tecnologia delle comunicazioni grafiche nell'università di Lisbona, alla Cattolica e al Politecnico di Tomar, assessore del Poligrafico e della Zecca di Stato, è exallievo delle case salesiane di Lisbona e di Porto e ha conseguito la specializzazione universitaria al Politecnico di Torino.

Nella sua casa, allietata dalla presenza della signora Adriana Sousa e delle figlie Migu, Joana e Luisa, si respira, come in tutte le case degli exallievi impegnati, quella strana quasi palpabile atmosfera di salesianità, accompagnata da una indescrivibile sensazione di «saudade», tipica dell'animo portoghese.

Il suo nuovo compito di interlocutore privilegiato delle più svariate componenti etniche del globo sarà certamente facilitato dalla padronanza delle lingue.

Egli parla infatti correttamente, oltre al portoghese, l'italiano, il francese, lo spagnolo e l'inglese. Segretario nazionale e poi presidente della Federazione portoghese degli exallievi negli anni Settanta, cooperatore salesiano, coordinatore della Confederex, Guillhermino Pires è il settimo presidente della Confederazione mondiale, giunta all'ottantunesimo anno di vita, essendo stata fondata nel 1911 sotto l'impulso del beato Don Filippo Rinaldi. Ma si potrebbe forse parlare anche dell'ottavo successore di un altro «tipografo», il mitico Carlo Gastini, colui che intuì e diede corpo, oltre un secolo fa, nel 1870, al fenomeno, mille volte ripetuto, del ritorno all'oratorio degli antichi alunni di Don Bosco.

Durante il primo cinquantennio (1911-1961) la carica di presidente confederale coincise con l'omologo mandato italiano, sicché i primi tre responsabili dell'organismo mondiale furono gli italiani Piero Gribaudo, Felice Masera e Arturo Poesio, seguiti dallo spagnolo José Taboada Lago, dal messicano José Gonzales Torres e dall'elvetico Giuseppe Castelli.

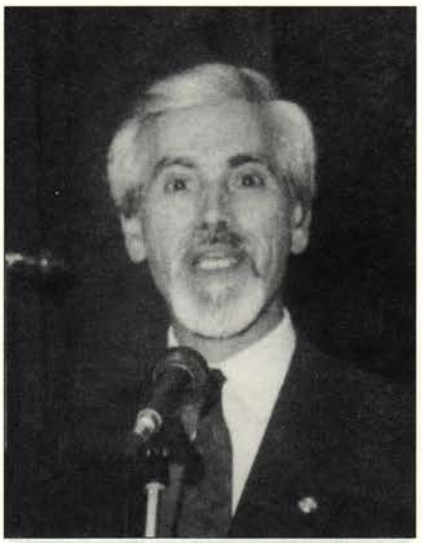
Dopo il congresso mondiale del 1988 che ha reso evidenti le dimensioni del movimento, dopo il varo del nuovo Statuto confederale, promulgato il 31 dicembre 1990, che ha registrato la presenza effettiva della Confederazione in 65 Paesi dei cinque continenti, e una possibile espansione in altre 35 nazioni, si può ben affermare che il movimento è entrato nel grande fiume della contemporaneità planetaria.

A costruire questo patrimonio di esperienza hanno contribuito in molti. Senza andare troppo in là, è doveroso ricordare la fase del consolidamento organizzativo avvenuta ad opera degli indimenticabili Don Luigi Ricceri, Don Umberto Bastasi, Don Giovanni Raineri e dell'attuale Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò che, con la sua lettera alla famiglia salesiana del 19 marzo 1987: «l'animazione degli exallievi di Don Bosco oggi», ha dettato un'autentica «Magna Charta» per i sei milioni di «licenziati» dagli istituti e oratori salesiani nel mondo. Ma tra i costruttori di questo patrimonio non possono essere dimenticate le innumerevoli schiere di «ex» impegnate nelle mille piccole e grandi Unioni sparse sul globo, non meno che i componenti dell'ultimo staff dirigente: Giuseppe Castelli (12 anni di presidenza), Don Charles Cini (un settennio nell'ufficio di delegato mondiale), e Tommaso Natale (18 anni di Segretariato). La riconoscenza degli Ex di tutto il mondo va estesa ai Consiglieri per la Famiglia Salesiana, Don Antonio Martinelli e al suo predecessore Don Sergio Cue-

vas. Questi uomini hanno lasciato un segno positivo ed una eredità di impegni che la nuova Presidenza è chiamata ora a sviluppare.
Abbiamo posto al neo-Presidente alcune domande alle quali egli ha acconsentito di rispondere.

Gli eventi incalzano e ci interrogano sui compiti dell'ora presente. Ti chiedo: come si configura il ruolo di questo popolo di «Ex» nel contesto storico attuale, dominato dall'immagine del grande esodo di un'umanità in cammino verso il terzo millennio?

Stando pur sempre con i piedi per terra, dobbiamo essere ottimisti. Abbiamo ancora opportunità favorevoli al pieno svolgimento del compito che ci ha assegnato Don Bosco. Noi exallievi siamo giunti alla situazione sia numerica che qualitativa (in tutto il mondo) che ci permetterà di contribuire positivamente allo sviluppo, alla giustizia e alla pace.
E sappiamo come. In coscienza, ognuno lo sa.
Il più diffuso convincimento dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana, la pratica dei valori autentici dell'educazione ricevuta sono per noi parole-chiavi. Ma si devono vivere ogni giorno, con il senso di solidarietà che ci rende fratelli di ogni individuo, figlio di Dio, e col pensiero rivolto al binomio «buoni cristiani» ed «onesti cittadini». Questo impegno ci inserisce a buon diritto nella Chiesa viva ed operante insieme agli altri Movimenti Laici, con una testimonianza personale e di gruppo che ci identifica come exallievi di Don Bosco.
Più maturi e più saggi, coinvolti a tutti i livelli, siamo chiamati a operare in famiglia, nel lavoro, nei rapporti interpersonali, avendo sempre l'associazione come punto di riferimento essenziale, come sostegno e coordinamento di azioni valide in concreto.
E, permettetemi l'invito o il richiamo agli exallievi salesiani che leggono «Voci Fraterne»: iscrivetevi alle vostre associazioni, unitevi ed organizzatevi bene. L'azione concertata per il bene rende di più, e se ne può trarre maggior profitto.
Con spirito di fratellanza, di missione, di avventura verso un futuro migliore, appunto verso il terzo millennio cristiano.



Antonio Guillhermino Pires, presidente della Confederazione Mondiale Exallievi/e di Don Bosco

> La consapevolezza del nostro compito verso i giovani ci spinge a prepararci cristianamente e professionalmente per andarli a cercare come Don Bosco farebbe oggi (tra gli emarginati, per esempio), per salvarli e reinserirli nella società. Ecco ciò che il Padre vuole da tutti noi

Problemi del mondo contemporaneo e problemi specifici della gioventù, ai quali dovremmo essere particolarmente sensibili. Che fare per rafforzare una presenza cristiana e uscire ancor più allo scoperto?

La consapevolezza del nostro compito verso i giovani ci spinge a prepararci cristianamente e professionalmente per andarli a cercare come Don Bosco farebbe oggi (tra gli emarginati, per esempio), per salvarli e reinserirli nella società. Ecco ciò che il Padre vuole da tutti noi. Il modo per rafforzare la nostra presenza è fare cose diverse da quelle che si fanno normalmente e che portano il segno dell'egoismo: lasciare andare, cioè, le cose per il loro verso. Noi non possiamo fermarci a guardare. Uscire più allo scoperto significa allontanarsi dalla mediocrità e perdere il senso materialista per contrapporvi quello della solidarietà. Che fare in concreto? Ognuno ci pensi da sé. Saprà scoprire in se stesso tanti interventi validi: preghiere, doni, iniziative, collaborazione. Abbiamo fiducia poiché è il Signore che muove i cuori.

È possibile uno scambio più intenso di comunicazioni sulle realtà dei diversi continenti e sub-continenti?

Intensificare i rapporti vuol dire innanzitutto conoscerci, comunicare le diverse realtà, che non sono sempre gradevoli né edificanti. Anzi il più delle volte ci interpellano e ci fanno toccare con mano la nostra incapa-

cità a trasformale in positivo. La buona volontà e le parole non bastano. Non c'è dubbio che si debba intensificare lo scambio di comunicazioni. Cinque secoli di evangelizzazione e di incontro di culture che si stanno vivendo in un'atmosfera di festa un po' in tutta la vecchia Europa non è cosa da ignorarsi. Portogallo e Spagna, come pure l'Italia e altre nazioni europee, non hanno lesinato in commemorazioni. Ma il Papa e la Chiesa ci richiamano alle ragioni del ritorno ad un cristianesimo vissuto, convinto, che guarda alla salvezza ed ai valori eterni come fattori oggettivi dell'uomo di ieri e di oggi, validi per ogni tempo.

Parliamo dell'Europa. Dall'appello di Robert Schuman del 9 maggio 1950 fino a Maastricht sono passati oltre quarant'anni. Ora, dopo l'euforia suscitata dall'abbattimento del muro di Berlino sono cominciate le delusioni. Ce la faremo a dare una testimonianza di serietà e un contributo concreto al disegno storico unitario del Vecchio Continente, mai prima concepito in un quadro di pace e di democrazia?

Sul punto di vista comunitario e sul giudizio che ogni cittadino europeo può dare (politico, sociale, culturale, religioso) forse ci sono dubbi, riserve, attese, speranze. Io ne ho abbastanza... Tutto ci coinvolge troppo in fretta, violentemente: il ritmo del progresso, il volere condurre una locomotiva potente, la voglia dell'esibizionismo, la tentazione idolatra del protagonismo, dell'immediato, dell'effimero. Ma ci stiamo tutti dentro, trascinati dalla stessa locomotiva che i politici vogliono condurre. Buone intenzioni? Speriamo che non servano a lastricare l'inferno. A noi exallievi, come tali e come cittadini di un'Europa Unita, tocca lavorare non poco e con una responsabile, assidua presenza nel sociale e in tutte le esperienze in cui è richiesta la nostra partecipazione. Tenendo ben presente due termini inscindibili: la pace come opera della giustizia.

Marcello Palumbo

«Cose di Cosa Nostra»

di Giovanni Falcone

«Non sono Robin Hood, né un kamikaze, né tantomeno un trappista. Sono semplicemente un servitore dello Stato "in terra infidelium"». Così si definiva il giudice Giovanni Falcone, da alcuni considerato «il numero uno della lotta alla mafia», tragicamente scomparso il 23 maggio 1992.

Leggendo questo libro — «Cose di Cosa Nostra» — se ne ricava la impressione di una grande personalità capace di cogliere in profondità le caratteristiche del fenomeno mafioso e di illustrarle con chiarezza.

Il libro, edito dalla Rizzoli, è una rielaborazione di venti interviste fatte al magistrato dalla giornalista francese Marcelle Padovani tra il marzo e il giuno '91. È diviso in sei capitoli dai titoli significativi: «Violenza», «Messaggi e messaggeri», «Continguità», «Cosa Nostra», «Profitti e perdite», «Potere e poteri».

Parlando in prima persona e ripercorrendo la sua carriera, Falcone ci fornisce un ritratto di Cosa Nostra per certi versi sconcertante. Nelle sue descrizioni essa ci appare come una organizzazione efficiente, basata sul pragmatismo («Solo considerazioni strategiche e tecniche determinano il tipo di omicidio e l'arma da impiegare»). Ma l'uomo che era stato nominato direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia conosce anche il profondo legame che esiste fra organizzazione mafiosa e mentalità della gente di Sicilia, e ce lo mostra con chiarezza. Vi riesce perché anche lui è cresciuto nell'ambiente dei mafiosi («Sono nato nello stesso quartiere di molti di loro. Conosco a fondo l'anima siciliana»).

La giornalista che ha raccolto queste interviste (e che è corrispondente da Roma de «Le Nouvel Observateur»), lo definisce «un siciliano illuminista, da Secolo dei lumi, così diverso dal secolo di follia in cui viviamo». Un uomo rigoroso, sincero nel suo impegno antimafia, ma capace di comprendere il dramma umano dei pentiti che abbandonano l'organizzazione per collaborare con la Giustizia, e di stabilire con loro un rapporto di reciproco rispetto («Coloro che hanno ripudiato Cosa Nostra hanno compreso quale cultura di morte essa diffonde ed esalta e hanno scelto la vita»).

Fedele servitore dello Stato, Falcone è anche pronto a muovere a questo severe critiche, poiché non ha fatto abbastanza, quando avrebbe potuto. Difende le sue idee riguardo una direzione centrale antimafia e una maggiore coordinazione fra gli organi di polizia.

Consiglio questo libro a chi vuole gettare un primo, ma approfondito, sguardo sul fenomeno mafioso; a chi sceglie di servire lo Stato, per avere un esempio di abnegazione e di sincerità nell'impegno; a tutti coloro che si limitano a tranciare giudizi, senza conoscere la mentalità siciliana e i drammi che ha vissuto e vive questo popolo. Nonostante fosse un non credente, l'esempio di Giovanni Falcone vale soprattutto per noi cristiani.

Andrea Carbonari

Corruzione e ideali



di OTTORINO GURGO

Il «fatto» su cui vorremmo sviluppare qualche riflessione è, purtroppo, più che un fatto, una telenovela: l'interminabile e drammatica telenovela delle tangenti che ogni giorno, si può dire, si arricchisce di nuovi e sconcertanti capitoli, capaci di suscitare le più contrastanti reazioni e i più diversi sentimenti, dall'indignazione alla pietà: indignazione per il reticolo di corruzione così fitto da apparir quasi inestricabile che viene alla luce; pietà per la vicenda umana di quanti — pensiamo al deputato Sergio Moroni — non hanno resistito alle conseguenze dello scandalo e hanno finito con il pagare un prezzo certamente superiore alle loro responsabilità; una vicenda che — sia detto per inciso — avremmo preferito veder circondata dalle ombre e dal silenzio della preghiera piuttosto che dal clamore delle polemiche e dalla luce dei riflettori.

Non vogliamo, comunque, entrar qui nel merito del «caso tangenti», né ergerci a giudici di esso o di questo o quel protagonista, anche perché una delle cose che di questa telenovela ci infastidisce di più è proprio la pretesa di voler ad ogni costo giudicare uomini e cose, magari senza conoscerli e senza conoscerle. Ma quel che ci sembra di poter dire è che una cosa va ad ogni costo evitata: trasformare il processo di «tangentopoli» in un generico e qualunquistico processo alla politica in sé, relegandola al ruolo di attività inevitabilmente truffaldina.

Il rischio di cadere in questa generalizzazione, che porta a scambiare la parte per il tutto, cioè i politici truffatori per la politica, esiste. E va esorcizzato ad ogni costo, non solo perché l'equiparazione è certamente falsa, ma perché essa non è destinata che a produrre sfiducia, poiché se davvero la politica non consistesse che nell'attività dei manigoldi protagonisti di «tangentopoli», non ci sarebbe altro da fare che rinchiudersi nel «privato» e ogni speranza di miglioramento dovrebbe esser deposta.

Non è così. E chi accetta l'assioma secondo cui l'attività politica è inevitabilmente un'attività corrotta e corruttrice, commette un errore gravido di negative conseguenze, pari a quello di chi butta dalla finestra, con l'acqua sporca, anche il bambino, senza esser, cioè, capace di compiere la necessaria opera di distinzione e di saper sceverare il grano dal loglio.

È, tuttavia, detto questo, va aggiunto che, innegabilmente, dalla vicenda delle tangenti emerge l'immagine di una politica fortemente in crisi; una politica da ricostruire, da reinventare, della quale occorre ritrovare le coordinate e la ragion d'essere.

Il crollo delle ideologie — quella comunista in primo luogo — è stato salutato come una liberazione. E certo liberazione è stata per molti paesi e per molti uomini che si sono finalmente affrancati da anni di oppressione, quando non di autentica persecuzione. Ma poiché ogni medaglia ha il suo rovescio, anche la fine delle ideologie rischia di poter determinare un impatto negativo, se si pensa che esso debba comportare la trasformazione della politica da attività volta all'affermazione e alla difesa di certi princípi, in attività meramente «di gestione», senza princípi e senza morale.

Così pensiamo che, quando si parla di moralizzazione della politica, ci si dovrebbe preoccupare non soltanto di dar vita ad un tessuto legislativo, ovviamente indispensabile, per porre fine a certe non edificanti attività dei partiti, ma anche della necessità di restituire alla politica un'etica, una morale, la capacità, che sembra aver in gran parte perduto, di farsi suscitatrice di tensioni ideali.

Non vorremmo, nel sostenere la necessità di dare una morale alla politica, essere scambiati per integralisti che ignorano il «date a Cesare quel che è di Cesare» e la natura laica della politica. Ma si tratta di un connotato che assolutamente non può e non deve considerarsi in contrasto con la richiesta di dare un'etica alla politica. E, a conforto di questo convincimento, ci sembra meritino d'esser citati proprio due «grandi» laici come Piero Calamandrei e Leonardo Sciascia.

«Lungi da noi — affermava Calamandrei — il proposito di tornare a confondere la morale con la politica o la morale con l'arte o la morale con la scienza. Ma noi pensiamo che dove manca dal centro la vigile interezza della coscienza, il sapere diventa erudizione, l'arte miserabile gioco oratorio, la politica stolto brigantaggio, condannato in anticipo per la sua fondamentale incapacità a valutare le forze morali che a lungo andare sono sempre vittoriose» perché — sosteneva ancora Calamandrei — «non è la storia che fa la fede, ma la fede che fa la storia». Parole su cui meditare, che Calamandrei rivolgeva in particolare ai giovani, nella sua qualità di Rettore dell'Ateneo fiorentino, e che ci sembrano di sconcertante attualità nel momento che il Paese attraversa, come quelle di Leonardo Sciascia che, in un'intervista, qualche anno dopo, affermava: «Qualcuno dirà che questa è la mia confusione o il mio errore: il voler scambiare la politica con l'etica. Ma sarebbe una ben salutare confusione e un ben felice errore se gli italiani, e specialmente in questo momento, vi cadessero».

È vero. È proprio in questo «errore» che vorremmo veder «cadere» la politica.

L'autore riprende il discorso sulle tangenti per dimostrare che sbagliano (oltre, naturalmente, i ladri che restano tali anche se rubano per i partiti) quanti vorrebbero ridurre la politica ad attività meramente di gestione senza princípi e senza morale.
La politica deve conservare il suo carattere «laico» senza per questo rifiutare di darsi un'etica o rifiutare di farsi suscitatrice di tensioni ideali.
Forse non è vero che migliaia di miliardi negli ultimi 20 anni sarebbero stati risucchiati dai partiti, altrimenti i bilanci di questi (che si pubblicano) non sarebbero così scarni e spesso in deficit.
Queste risorse tolte al Prodotto Interno Lordo (PIL) come possono essere recuperate dallo stato e, in definitiva, dalla gente?

3 IL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI

Decio ovvero il ritorno della persecuzione

di FURIO SAMPOLI

La risposta dell'imperatore Traiano alla lettera di Plinio il giovane resta, come abbiamo già scritto (1), la pietra miliare per il comportamento dei governatori romani nei confronti dei cristiani. Rigoroso senso della legge e «umanissima incoerenza». Seguì una *postilla* di Adriano che condannava a pene severe chiunque accusasse *falsamente* un cittadino di essere cristiano. Si arriva all'imperatore Marco Aurelio. Come filosofo (stoico) disprezzava i cristiani; da sovrano li punì. Comunque le loro tribolazioni non distolsero Settimio Tertulliano dal sostenere l'esistenza di un editto in loro favore, emesso dall'imperatore quale atto di devozione o di gratitudine per «la famosa sete sofferta dall'esercito in Germania» (2). Le legioni erano in grande angustia: mancava l'acqua, il terreno spoglio, il caldo soffocante, i nemici che incalzavano. Sui Romani gravava l'orrido di una distruzione calamitosa, quando una improvvisa tempesta con scrosci d'acqua violenti e continui, abbeverò la terra, gli uomini, le bestie, ritemprò il morale delle truppe, rendendole sicure di non essere invise al cielo. E la battaglia si risolse poi in una vittoria strepitosa per le armi romane. Tertulliano assegna l'avvenimento alla presenza e alle preghiere dei cristiani militanti nelle file delle legioni. Il che non è da negare; soltanto che i monumenti, le medaglie commemorative dell'imperatore, la colonna antonina (che ne celebra le glorie) non accennano alla mediazione cristiana; al contrario l'attribuiscono alla *provvidenza* di Giove pluvio.

C'è un dato, però, rilevante da trarre da Tertulliano: i cristiani non si trovano più soltanto fra gli schiavi o fra la popolazione di infimo ordine sociale, sono entrati nell'esercito, cioè in una delle due colonne portanti dell'impero; anzi il loro numero è tale da condizionare vittorie e difesa dei confini.

A Marco Aurelio, morto a Vienna di peste, nel 180, succede il figlio Commodo. Fu libidinoso come la madre, infame, crudele, tirannico quanto Marco Aurelio era stato virtuoso. Ma la sua concubina preferita Marcia — che poi l'avrebbe tradito, partecipando alla congiura per ucciderlo — nutriva viva simpatia per i cristiani. I quali trascorsero indenni i tredici anni del regno di Commodo. Edward Gibbon fa una osservazione fin troppo sarcastica: all'infuori di Nerone, dice, i cristiani godettero tranquillità sotto imperatori sciagurati o malvagi, patirono invece persecuzioni sotto quelli grandi per valore militare o segnalatisi nella riorganizzazione dello stato. Così li perseguitò Settimio Severo (193/211), ma li protesse Caracalla (211/217), di cui la nutrice e il precettore erano cristiani. Ugualmente prosperano sotto i giovani Eliagabalo (218/222) e Alessandro Severo (222/235). Quest'ultimo aveva collocato nella sua cappella privata le statue di Adamo, di Orfeo, di Apollonio e di Gesù. L'apparente *contraddizione* sottolineata dal Gibbon ha una sua logica: gli imperatori dediti alle armi e alla ristrutturazione statale pigliavano a fondamento della loro attività la tradizione pagana, conservatrice, nemica di ogni innovazione, specie nel campo religioso (3); al contrario per imperatori corrotti, d'origine orientale (Eliagabalo e Alessandro Severo erano siriani) o tirannici come Caracalla il problema della religione era secondario rispetto all'affermazione del loro potere personale o alla sfrenatezza dei loro costumi.

La persecuzione tornò con Decio (249/251), quindici anni dopo. Decio, un pannonico, era così innamorato della romanità da voler ristabilire la purezza degli antichi costumi, liberando insieme l'impero da quella che egli considerava una *criminale* superstizione. Furono condannati a morte o all'esilio i vescovi delle maggiori città, uccisi i «pervicaci e i fanatici», disperse le chiese, e tale fu la severità o la vigilanza dei magistrati che a Roma per sedici anni i cristiani, fosse paura, difficoltà di riunione o umana debolezza, non riuscirono a darsi un vescovo in sostituzione di quello morto.

Decio cadde sul campo di Abritto in

In questa Terza puntata — la penultima del ciclo — l'autore parte dai tempi dei giovani imperatori Eliagabolo e Alessandro Severo. Il problema religioso era secondario per gli imperatori più corrotti rispetto all'affermazione del loro potere personale. Gli anni della persecuzione di Decio e l'età dei trenta tiranni. Lo scandaloso vescovo di Antiochia che nel 268 non volle ubbidire all'ordine, dato da tutti i vescovi d'Asia, riuniti a concilio, di lasciare la carica. Si preparavano i tempi dell'ultima persecuzione, quella di Diocleziano.

Dobrugia con il figlio Erennio. I Goti dilagarono incontrastati e feroci oltre il Danubio; e le truppe della Mesia nella buia inerzia della disfatta non escogitarono niente di meglio che eleggere imperatore Treboniano Gallo, governatore della provincia e responsabile della sconfitta e morte di Decio, avendo per viltà disertato il campo di battaglia. Da allora si apre per l'impero romano il periodo più scellerato, caotico, distruttivo. Si arriva al punto limite di avere più o meno contemporaneamente sei imperatori (qualcuno dura pochi mesi, uno addirittura tre giorni), eletti in altrettante province. Quindi guerre civili, campagne abbandonate, città distrutte, nessun ordine, e in più carestie, pesti, brigantaggio. Che restava ai senza tetto, ai perseguitati, feriti, indifesi, affamati, se non la verità e la speranza di un mondo ultraterreno? La Storia Augusta definisce quel periodo, che all'incirca si protrae per poco meno di tre lustri, l'età dei trenta tiranni.

A Decio era succeduto due anni dopo Publio Licinio Valeriano (253/260). Dai cristiani gli è addebitata una persecuzione che in lui, di antica nobiltà italica, fu — più che rigore pagano o volontà dell'animo — coerenza con il suo passato di censore dei costumi, carica a cui fra l'altro l'aveva elevato Decio. Morì in prigionia dei Persiani. Fu un segno della punizione divina? Non è, forse, da escludere; di fatto, però, Valeriano era militarmente inetto e la fortuna lo spregiò doppiamente: decimandogli i soldati con la peste e opponendogli un nemico subdolo e spergiuro.

Con il figlio di lui Gallieno si ebbe, per i cristiani, non solo il libero esercizio della loro fede, ma l'editto diretto ai vescovi fa presumere un loro ufficio a carattere pubblico. Se si eccettuano le intenzioni ostili di Aureliano, dedito al culto del *Sol invictus* (soltanto intenzioni, giacché *inter initia sui furoris extinctus est*) «i discepoli di Cristo passarono più di quarant'anni in uno stato di prosperità, molto più pericoloso per la loro virtù dei duri cimenti della persecuzione» (4). Valga quale esempio Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia, ricchissimo, benché di povere origini, dedito ai piaceri della tavola e, nei momenti di ozio, a giovani compagnie femminili. Lo scandalo giunse a tali proporzioni che gli altri vescovi d'Asia, riuniti a concilio, decisero di spogliarlo, per indegnità, della carica. Paolo si appellò a Zenobia, allora — siamo nel 268 — regina incontrastata d'Oriente, e per quattro anni seguitò ad occupare la sede di Antiochia. E, ironia della sorte, fu Aureliano, convinto pagano, che, vinta Zenobia ed espugnata Palmira, fece eseguire la sentenza di destituzione emessa contro di lui dai vescovi d'Asia.

> Decio, un pannonico, era così innamorato della romanità da voler ristabilire la purezza degli antichi costumi, liberando l'impero da quella che egli considerava una criminale superstizione. Furono condannati a morte o all'esilio i vescovi delle maggiori città, disperse le chiese, e tale fu la severità o la vigilanza dei magistrati che a Roma per sedici anni i cristiani non riuscirono a darsi un vescovo in sostituzione di quello morto

Per l'era dei martiri bisogna arrivare a Diocleziano (283/305), benché i primi diciotto anni del sistema politico della tetrarchia, da lui instaurato, si uniformassero a uno spirito di tolleranza religiosa. Del resto non era uomo da rivolgimenti; la prudenza lo rese restìo alle innovazioni che non fossero dettate dalla necessità. Le due donne a lui più affettivamente vicine, la moglie Prisca e la figlia Valeria, pare avessero non poca simpatia per la religione cristiana. E cristiani erano gli eunuchi di corte che pure godevano stima e fiducia nella stessa *domus* di Diocleziano, come molti dei più alti funzionari palatini addetti alla cura degli ornamenti, vesti, mobili, gioielli e perfino del tesoro privato. La loro *funzione* non li obbligava a sacrificare agli *idoli;* per converso godevano di privilegi per i quali potevano professare una fede non soltanto contraria all'ordine costituito, ma che si proponeva di sostituirlo con un modello sociale fondato sulla idealità di una fratellanza universale, che era l'opposto di quello fissato sulla forza e sul potere politico. Era evidente, ormai, che nel terzo secolo la geografia sociale degli aderenti al cristianesimo aveva subito un grande cambiamento.

Le frequenti rivolte civili, le guerre di frontiera e ancora carestie, pesti, come si è detto, avevano dunque distratto gli imperatori, favorendo il propagarsi dei cristiani. Per il popolo la vita era grama nelle campagne come nelle città. Basso l'indice demografico. Le difficoltà di approvvigionamento, di abitazioni, limitava di necessità la crescita della popolazione. Quanto poi alla libertà di culto, questa finì per allentare sia il primitivo fervore religioso, sia la disciplina. Eusebio di Cesarea, che all'avvento del potere di Diocleziano aveva sedici anni e trentaquattro quando incominciarono le persecuzioni, deplorava nei cristiani la corruzione dei princípi e dei costumi (5). Soprattutto intollerabili in una religione che predicava la povertà, erano l'ambizione, la malizia, il desiderio di ricchezze nei vescovi, che contendevano fra loro per la preminenza, ambivano a un potere secolare sulle chiese. La viva fede, quella che un tempo li aveva distinti dai pagani, rosseggiava molto più nella violenza dei loro scritti polemici che nella pratica della loro vita quotidiana.

La scintilla della persecuzione, che fu poi l'ultima e la più spietata, germinò nell'*humus* militare. Di questa, come degli scrittori cristiani dell'epoca, parleremo nella quarta puntata a concusione del ciclo.

Furio Sampoli

---

(1) Vedi gli articoli Primo e Secondo «Voci Fraterne» n. 5/6 del maggio-giugno 1992 e n. 7/8 di luglio-agosto 1992.

(2) Settimio Tertulliano, *Apologia del Cristianesimo*, V, 6.

(3) Sul rapporto tra stato e religione a Roma vedi i due articoli citati in «Voci Fraterne».

(4) Gibbon Edward, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, vol. 1, pag. 496, Einaudi, Torino 1967.

(5) Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica*, VII, 1.

Da Sant'Ambrogio a Don Bosco



Chiediamo scusa ai lettori, ma in attesa del meglio (lo sbobinamento della registrazione), quest'anno dobbiamo per ora ricorrere ai ricordi di un nostro cronista.

Venerdì 11 settembre 1992

Dopo un'accoglienza organizzata alla perfezione con posti di ristoro alla stazione centrale e agli aeroporti e da lì con mezzi navetta guidati dai giovani exallievi e amici, al Centro Salesiano Paolo VI, i lavori sono cominciati regolarmente. È da precisare che i partecipanti al 34º Consiglio, fra delegati, consiglieri, invitati e loro accompagnatori sono risultati 72 con età media di 53 anni per le numerose presenze dei giovani. Il Rettor Maggiore era rappresentato da don Martinelli superiore maggiore per la famiglia Salesiana, mentre la Confederazione mondiale degli exallievi (che aveva deciso di tenere in contemporanea e nella stessa casa salesiana una sua riunione di giunta) era rappresentata dal Delegato alla Mondiale don. Henri Halen e dal Presidente Antonio Guillhermino Pires. Dopo i saluti del Direttore della casa don Vittorio Basile, che è anche delegato per la Lombardia e del presidente ispettoriale Giancarlo Colombo, è stato nominato moderatore dei lavori; poi il Vice Presidente Nazionale Giorgio Bruno, il Presidente Nazionale Renzo Romor e il Vice Presidente giovani hanno letto le loro relazioni. Al termine nomina della Commissione per la Mozione Finale che è stata presieduta da Luigi Faraone, presidente della Federazione Adriatica. Ufficio Stampa: Foralosso di Bologna.

In alto un particolare del castello Sforzesco di Milano. In basso a sinistra La Certosa di Pavia. Sotto le Autorità sul palco e in platea a Milano.





Mentalizzazione e Missioni

Caro Faraone,
Ti devo pubbliche scuse, perché pubblico è stato il mio ingiusto addebito alla Commissione che tu egregiamente hai coordinato e presieduto nella notte delle risoluzioni finali a Milano e che hai presentato a Treviglio la mattina successiva; e a Treviglio è successo il fattaccio.
Mi è scappato un «disgraziatamente non ne facevo parte»...
Mi sono trovato di fronte ad un testo che non diceva le poche cose essenziali dette fugacemente in aula, sia pure con le solite frecciate e mezze frasi, mentre ne introduceva una non compresa nella relazione del Presidente nazionale né comunque detta in aula.
Sono giusto 15 Consigli Nazionali ai quali partecipo e questo — a parte il livello dell'accoglienza e dell'organizzazione — mi è piaciuto poco; anzi sono questi Convegni Nazionali che piacciono sempre meno a me come a qualche altro amico.
Continuiamo a ripetere le nostre parole (alle quali evidentemente siamo affezionati) senza costruire, senza variare e le poche volte che si passa al concreto costruiamo male.
Abbiamo sempre fretta di concludere comunque, di ripartire, tanto è vero che, più conseguenziali di noi sono stati i molti assenti. Le assenze sono come le astensioni al voto in politica e bisogna valutarle.
Ci sono anche problemi organizzativi e addirittura esistenziali dei quali sarebbe bene qualche volta parlare.
Veniamo ai fatti. Sul tema formativo che ha finito con il monopolizzare il tempo disponibile, malgrado la grossa fatica di Don Spera, non c'è stato dibattito.
Fra l'altro la platea ha passato senza fiatare quella perla (di italiano corrente) della ***mentalizzazione*** *che nelle unioni, specie oratoriane, potrebbe essere scambiata o per una cura dentaria con il dentifricio* ***Mentadent*** *o per qualche tecnologia avanzata per il trattamento di alcune leghe metalliche, mentre io mi chiedevo quanti dei presenti conoscessero almeno il Nuovo Testamento Intero con le lettere di Pietro, di Paolo, di Giacomo, di Giovanni e con quella breve di Giuda Taddeo fratello di Giacomo che, fra l'altro, richiama la «potenza dello Spirito Santo» di cui persino i preti per primi oggi parlano molto poco per non parlare del Vangelo non compreso nella liturgia domenicale.*
Personalmente un cristianesimo fatto di troppe parole lo ritengo superato oggi che persino nei peccati mortali ci sono novità non piccole e ci vuole attenzione a fronteggiarli con una Fede asciutta, essenziale, alla S. Ambrogio o alla... Don Bosco; altro che una valanga di citazioni come le scatole cinesi e temi prolissi da trattare in più anni!
Lasciamo stare.

A) Cose dette, ma non riferite

In aula Greco, Barbero, Don Bruno, e soprattutto ***Pittaluga*** *avevano accennato ai costi sproporzionati (rispetto al bilancio) della nostra rivista. Bene: eravamo a Milano e si poteva approfondire il dibattito con i salesiani e gli ex allievi locali per l'acquisizione, tra le loro conoscenze, di pubblicità; sarebbero sufficienti 5 o 6 milioni per ogni numero che fanno 30/35 milioni all'anno.*
Perché non lo si è fatto? Perché non ce n'è cenno nella risoluzione finale già inviata alle Ispettorie? ***Mistero***.

B) Il secondo fatto: Le Missioni (milioni della Federazione alle Missioni). Non se ne era parlato; come è uscito fuori?

La nostra non può trasformarsi in una Associazione Missionaria Laica (e questo non dovremmo mai dimenticarlo), perché il Regolamento non lo dice: siamo semplicemente un sodalizio che, nel nome di Don Bosco, fa cultura religiosa. Le missioni vanno certamente aiutate, proprio in spirito di solidarietà ma da ciascuno di noi nelle Parrocchie, nelle Unioni e nelle Ispettorie ove abbiamo la fortuna di lavorare.
Penso a quello che fanno gli amici di Bologna e che doverosamente evidenziamo da sempre sulla rivista.
Un'Associazione Nazionale dovrebbe appunto offrire alcuni milioni ed avevamo appena visto in aula che ***non ci sono.***
Infine un risvolto pratico. Di questa introdotta «vocazione missionaria» dobbiamo parlarne o no sulla rivista? E se ne parliamo, come la mettiamo con l'acquisizione della Pubblicità e con lo sforzo di laicità che perseguiamo?
Intelligenti Pauca.
Don Bosco non può arrivare a tutto, ma preghiamolo egualmente, perché non abbandoni al suo destino l'Associazione proprio ora che sostenteremo le sue missioni nel Madagascar.
Ti saluto con la stima che sai e che ha consentito questo sfogo «riservato» fra vecchi amici.
Che non lo sappiano i superiori!
Tuo

Leonello

Luigi Faraone
Presidente Federazione Ispettoriale Adriatica
L'Aquila







Sabato 12 settembre 1992

I lavori della mattinata sono stati incentrati sulla relazione di don Spera che è risultata di ampio respiro, ricca di approfondimenti e di citazioni di riferimento al Magistero della Chiesa e a quello salesiano. Malgrado la relazione — frutto di una scrupolosa ricerca e di profondo prolungato studio — avesse il taglio e il peso di una Enciclica, l'assemblea l'ha ascoltata con attenzione e senza distrazioni.
Subito dopo si è aperto il dibattito su tutte le relazioni, soprattutto quella del tesoriere che ha scioccato i consiglieri per la lievitazione delle spese rispetto alle entrate.

Treviglio, domenica 13 settembre 1992. In alto l'aula della Mozione Finale in un momento di calma. Al centro l'animata discussione sulla Mozione Finale. Sotto «Agape fraterna» a chiusura del Consiglio.

Nel pomeriggio Antonio Sanseverino ha letto una relazione a nome dell'apposita commissione che aveva fatto un apprezzato lavoro di ricerca e di puntualizzazione sul riconoscimento giuridico della associazione, proponendo la nomina di pochi esperti per lo studio degli adempimenti pratici per ottenere questo riconoscimento.
Una seconda proposta ha avanzato Sanseverino di nominare cioè alcuni revisori dei conti che, senza per ora avere questo titolo, affianchino il Tesoriere Nazionale con consultazioni periodiche sulla gestione amministrativa.
Si sono succeduti gli interventi di quasi tutti i presenti e non è facile elencarli tutti. Sul problema del tesseramento e, soprattuto sul costo di «Voci Fraterne», le osservazioni sono poi state raccolte e sottolineate dal Vice Presidente Pittaluga.
A sera tutte le relazioni sono state approvate.

Domenica 13 settembre 1992

Partenza per la bella e accogliente casa salesiana di Treviglio, ove i lavori sono ripresi.
Faraone legge la Mozione Finale che raccoglie le osservazioni fatte in aula

dai Consiglieri Nazionali e la discussione si vivacizza. Si è preferito stralciare ogni riferimento alla data e alla sede del Consiglio Nazionale dell'anno prossimo e si è introdotta una raccomandazione alla Giunta di tener presente anche in sede nazionale i bisogni delle missioni salesiane.
La mozione votata anche per parti è stata approvata a grande maggioranza.
Dopo pranzo, pellegrinaggio alla casa natale di Giovanni XXIII a Sotto il Monte con il rientro serale a Milano con qualche imprevisto, ma eravamo già nella fase turistica.
Anche quest'anno il turismo post-consiglio è stato qualificato, appagante e ben equilibrato fra visite a certose, abbazie, chiese e laghi fascinosi, isole di sogno, aziende modello sia commerciali (Annabella a Pavia, Cantine Massone dell'Oltrepò Pavese) che agricole ecc. riconfermando l'utilità di queste giornate per consentire ai consiglieri scambi di idee più costruttivi di quanto, per necessità, non possa avvenire in un affrettato Consiglio Nazionale.







Si è scorazzato nel quadrilatero Pallanza - Novara - Varese - Pavia con estremo diletto, con una organizzazione anche gastronomica sempre al di sopra delle 5 stelle. Tutti eravamo stati a Pallanza e in genere sul Lago Maggiore, ma nessuno aveva visto le meraviglie dell'orto botanico di Villa Taranto, (grazie al presidente della «novarese» Mario Ruspa!) secondo giardino Botanico d'Europa! Che incanto! Non avevamo mai notato che a Pavia, per non far torto alle due casate, c'è un Lungoticino intitolato ai Visconti e un altro agli Sforza! Ora al cronista non restano che i ringraziamenti al presidente della Lombarda Colombo, al delegato Ispettoriale e direttore della casa don Vittorio Basile (che è risultato sul pulman, oltre al resto, un garbato e misurato fine dicitore di storielle spesso esilaranti, prodigandosi perché tutto funzionasse al meglio), all'Ispettore, ai direttori di Treviglio, di Pavia, ecc., ai Presidenti e agli exallievi di Novara, di Varese, di Pavia e naturalmente a quelli di Milano.
A Milano un cicerone d'eccezione: il salesiano Don Emilio Furlotti che ci ha fatto gustare alcune delle cose più belle che la città nasconde dal S. Ambrogio, alla Cena di Leonardo, dal Castello Sforzesco a Brera.
Il Duomo, la Galleria e il Centro le signore li avevano già visti sabato matti-



Pavia, il pranzo in casa salesiana è stato servito materialmente da alcuni ex allievi e dalle loro signore, esempio di quella solidarietà di cui tutto il Consiglio Nazionale era oramai, già "impastato" o, meglio, "mentalizzato". Infine "l'ultima cena", a Varese auspice un grande Sandro Paternostro, ha messo tutti a terra con quelle sfoglie, con quei manicaretti, con quei delicati sorbetti d'interrompimento e poi, alla ripresa, salmone imperiale e delizioso filetto di manzo in crosta, solo per citare qualcuna delle tante e prelibate pietanze serviteci. Ecco, vien fatto di concludere che sommando assieme la disponibilità di tante persone, forse, si ha un'idea dello spirito d'accoglienza del nostro Don Bosco: ognuno di loro ne ha certamente e degnamente rappresentato un aspetto. ●





na. A Pavia — direttore della casa don Sandro Ferraroli — una guida altrettanto brava, oltre alla Certosa, ci ha portato in centro (Duomo, San Pietro in Ciel d'oro, Tomba di Sant'Agostino) e alla prestigiosa università. Sempre a

Nella pagina a fianco: in alto, hanno fatto abbassare la media dell'età dei partecipanti... chi dice che i giovani non ci sono? Al centro, un incontro di livello mondiale. Sotto, Milano, il Presidente con don Martinelli.
In alto quando la colazione diventa «di lavoro»... Sopra a sinistra, nell'atelier di «Annabella» a Pavia la proprietaria con una giovane partecipante al 34° consiglio. Sopra a destra, scambio di esperienze tra dirigenti. A fianco, Pavia, in uno dei cortili della Certosa si vedono i tetti di alcuni dei 23 alloggi dei monaci.



Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco
XXXIV Consiglio Nazionale
Milano, 11-13 settembre 1992

RISOLUZIONE FINALE

Il XXXIV Consiglio Nazionale, tenutosi a Milano nella sede dell'Opera Salesiana Paolo VI di via Rovigno dall'11 al 13 settembre 1992.

RINGRAZIA, anzitutto, il Direttore della Casa ed i suoi Collaboratori per la fraterna ospitalità e la Federazione Ispettoriale Lombarda per la impeccabile organizzazione del Convegno. Sentite le relazioni tenute dal Presidente nazionale Renzo Romor, dal Vice-Presidente giovane Stefano Gallarato, dal tesoriere nazionale Domenico Cordisco, nonché la presentazione del tema formativo da parte del delegato nazionale Don Ilario Spera «Le ragioni ed i fondamenti della solidarietà», che dovrà essere il filo conduttore dei Consigli Ispettoriali, dei Consigli Unionali e dei Corsi Formativi;

FA PROPRIO il progetto articolato presentato dal delegato stesso nella sua formulazione dalle tre fasi riguardanti la mentalizzazione, la motivazione e l'impegno operativo in sintonia con la Chiesa universale;

SI DICHIARA convinto della necessità di raggiungere l'obiettivo finale dell'educazione salesiana dentro la realtà socio-politica per modificare le tendenze negative scaturite da un certo tipo di cultura contemporanea e ribadisce nel contempo la necessità di realizzare da parte dell'ex-allievo di don Bosco una solidarietà umana tra giustizia e carità.
Per quanto riguarda le specifiche relazioni, dopo ampie ed esaurienti discussioni con partecipazione animata e numerosa dei presenti;

DELIBERA di approvare le relazioni stesse, sia quella del Presidente, come quella del Vice-Presidente giovane e quella del Tesoriere. Essendo affiorate nel corso delle discussioni particolari proposte riguardanti le diverse tematiche, il Consiglio formula i seguenti voti e le seguenti raccomandazioni:

1) per quanto riguarda la relazione finanziaria, raccomanda alla Giunta Nazionale la costituzione di una Commissione Economica Temporanea per affiancare l'attività del Tesoriere in attesa della nomina dei Revisori dei Conti a norma del regolamento 92 e alla Presidenza Nazionale di verificare tutte le possibilità perché la Rivista della associazione acquisisca autonomia economica;

2) per quanto riguarda la relazione del Vice-Presidente giovane:
a) **accoglie** la richiesta dello stesso di redigere un Progetto che approfondisca identità e ruolo dell'associazione, così come definiti dal regolamento, dando mandato alla Giunta Nazionale di disporre le modalità operative;
b) **invita** la Giunta Nazionale ad adottare le opportune iniziative affinché ciascuna Federazione Ispettoriale promuova la preparazione di un certo numero di giovani per consentire la presenza al secondo Forum Socio-Politico (Frascati 4-9 dicembre 1992);
c) **auspica** che la Giunta Nazionale, con idonee iniziative, faccia emergere sempre più chiaro l'impegno per l'educazione socio-politica, allo scopo di realizzare il progetto dell'Associazione;

3) in merito alla vasta tematica affrontata dal Presidente:
a) constatate le numerose assenze al Consiglio Nazionale, *propone* alla Giunta Nazionale di stimolare con gli opportuni mezzi e strumenti consentiti dal regolamento, la responsabile e doverosa partecipazione agli incontri istituzionali dell'Associazione;
b) in relazione alla risoluzione del Consiglio Nazionale XXXIV circa la Conferenza Nazionale dei Dirigenti Unionali, dà mandato alla Giunta Nazionale di metterla in atto mediante incontri Ispettoriali;
c) per quanto riguarda il riconoscimento giuridico dell'Associazione propone che la Giunta Nazionale nomini una Commissione Consultiva di esperti per studiare le possibilità e le modalità per la concretizzazione dell'iniziativa;
d) per realizzare una più stretta collaborazione tra ex-allievi salesiani e la Confederex auspica che ogni Federazione Ispettoriale proceda alla nomina di una rappresentante che curi i reciproci rapporti;
e) in vista della costituzione delle Segreterie Ispettoriali e Nazionali del Movimento Giovanile Salesiano raccomanda l'inserimento di rappresentanti giovani;
f) al fine di una concretezza nel campo della solidarietà dà mandato alla Giunta Nazionale di studiare la realizzazione di un Progetto Missionario della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco.

4) relativamente al punto n. 8 dell'ordine del giorno «presa d'atto della ratifica del Regolamento da parte della Giunta Confederale e degli adempimenti relativi agli articoli 25 e 36», il Consiglio prende atto della ratifica, indica come data effettiva di entrata in vigore del Regolamento stesso il 13 settembre 1992 e stabilisce come termine inderogabile di attuazione del decentramento l'anno sociale 1996, demandando alla Giunta Nazionale di fissare il calendario di rinnovo delle cariche Ispettorali ed Unionali.

Il Presidente della Commissione
per le Risoluzioni
LUIGI FARAONE

Il Presidente Nazionale
RENZO ROMOR

n. 4/1992

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

CONSIGLIO NAZIONALE

Nei giorni dall'11 al 13 settembre 1992, a Milano e poi a Treviglio, si è tenuto il XXXIV Consiglio Nazionale. L'assemblea generale della nostra Federazione è stata organizzata dall'Ispettoria Lombarda. E' doveroso, in via preliminare, esprimere un riconoscente plauso al Presidente Giancarlo Colombo, al Delegato don Vittorio Basile e a tutti i numerosi loro collaboratori, che hanno saputo offrire una perfetta organizzazione: elemento basilare per consentire la realizzazione di un regolare svolgimento dei lavori assembleari. Grazie di cuore a tutti con particolare riferimento ai giovani che si sono prestati con zelo, cortesia e ammirevole disponibilità ad offrire, a tutti i componenti il Consiglio Nazionale e ai loro familiari, il dono di una squisita ospitalità. A titolo di esempio e per avere un'idea del maccanismo organizzativo progettato è sufficiente far riferimento alla festosa accoglienza ricevuta all'arrivo per coloro che hanno raggiunto Milano in treno: una lunga serie di cartelli indicatori che conducevano nella migliore sala di accoglienza della stazione milanese ove un gruppetto di giovani, dopo l'offerta di un gradevole ristoro, man mano che arrivavano, hanno condotto i convegnisti a destinazione a bordo di un comodo pulmino. Nuovamente grazie di cuore a tutti e rallegramenti per la solerte maestria.

I lavori assembleari si sono svolti con regolarità e senza nessun "incidente di percorso". Il ricevimento dei consiglieri è stato ottimo e ben organizzato. Il centro informatico creato per l'occasione è stato utilissimo anche per stilare utili tabulati statistici. (Elenco anagrafico dei presenti, la loro provenienza, la carica ricoperta, l'età media dei presenti, ecc.) La sala del Teatro ha creato un ambiente favorevole per realizzare un atmosfera di buon auspicio alla riuscita dei lavori. Ottimo l'impianto di amplificazione. La logistica è riuscita a soddisfare le variegate esigenze dei convenuti. Tutti si sono trovati subito a loro agio e molti hanno avuto la felice occasione di ritrovarsi in un accogliente ambiente pieno di giovanile atmosfera. Dopo il rituale saluto da parte del dinamico «padron di casa», don Vittorio Basile e dell'elettrico Colombo hanno avuto la possibilità di augurare buon lavoro a tutti i convenuti numerose personalità della grande Famiglia Salesiana. Era presente la Giunta della Confederazione Mondiale degli Exallievi di don Bosco per cui è stato piacevole ascoltare la parola del Presidente Pires Antonio Guilhermino e del Delegato mondiale don Enry Alen nonchè di don Antonio Martinelli nella sua qualità di Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione sociale; anche la Presidente Confederale Exallieve delle FMA Rosadele Regge e la Delegata Sr. Teresita Oslo hanno offerto il loro beneaugurante saluto ai presenti venuti da ogni parte d'Italia. Dopo altri graditi saluti donati da altre personalità il Presidente, constatato il numero legale dei presenti, ha dichiarato aperti i lavori iniziando lo svolgimento dei punti all'ordine del giorno.

Dopo la lettura della relazione del Presidente Romor, del V.Presidente-Giovani Gallarato e del Tesoriere Cordisco si è chiusa la prima giornata con una «buonanotte», alla maniera di don Bosco, offerta dall'Ispettore don Arnaldo Scaglioni.

COMUNICATO

Nella prossima riunione della Giunta Nazionale sarà inserita all'ordine del giorno una proposta formulata dal Delegato Nazionale don Ilario Spera. Si tratta di inserire nel calendario programmatico relativo all'anno 1993 un pellegrinaggio in Terra Santa. Nella vita di ogni uomo, prima o poi, occorre creare l'occasione per vivere «Il fascino del deserto: Un viaggio in Terra Santa»; per vedere «Il deserto: sentiero privilegiato per incontrare Dio»; per respirare la «Terra Santa: casa di Dio, casa dell'uomo»... Si tratta di un «richiamo nuovo, mai provato prima... La pace nel cuore inquieto di ogni uomo». Sarà un'esperienza unica, un'esperienza che non potrà essere dimenticata. Amici Exallievi, nei vostri programmi per il prossimo anno inserite questo itinerario... che va da Gerusalemme a Gerico.

L'indomani, sabato, il conduttore dell'assemblea Giorgio Bruno, all'uopo delegato dal Presidente Romor, ha dato la parola al Delegato Nazionale don Spera che ha svolto la relazione di sua competenza avente per oggetto il «Progetto formativo articolato (triennale)». Si è aperto, quindi, il dibattito che ha favorito un confronto regolare, democratico , sufficientemente vivace e utilmente proficuo ai fini della formulazione delle risoluzioni finali messa a punto dalla Commisione all'uopo costituita. L'indomani, domenica, il Consiglio Nazionale si è trasferito nella Casa Salesiana di Treviglio ove si sentiva ancora l'atmosfera dei festeggiamenti per solennizzare il centenario di presenza salesiana. Anche in questo meraviglioso Centro Salesiano i consiglieri nazionali hanno trovato tutto pronto per proseguire i loro lavori collegiali. Si è trattato di aprire il dibattito sulle «risoluzioni finali» e di farle approvare dall'intero collegio. Il momento conclusivo, il più importante dei lavori del Consiglio, ha avuto uno svolgimento vivace, animato, a volte esuberante, ma sempre brillante e pieno di espressione partecipativa. Ogni punto del documento finale è stato dibattuto, commentato, qualche volta emendato, ma, infine, approvato. Con l'approvazione globale delle risoluzioni i lavori del Consiglio hanno avuto termine. Visi affaticati ma soddisfatti, concitati ma appagati del lavoro svolto.

La concelebrazione della S.Messa, presieduta dal Delegato Mondiale don Enry Alen ha fatto seguito alla chiusura del XXXIV Consiglio Nazionale. Si è consumato poi il pranzo sociale nel cordiale e ospitale ambiente della Casa Salesiana di Treviglio, offerto ai presenti dal solerte direttore don Emilio Bruni e da tutti i suoi encomiabili collaboratori fra i quali è doveroso citare l'onnipresente e sempre brillante Presidente Ispettoriale Giancarlo Colombo. L'indomani ha avuto luogo la bellissima fase turistica con gite nel Novarese, nel Pavese e nella Val Camonica organizzate rispettivamente dall'Ispettoria Novarese, dalle Unioni Exallievi di Pavia e di Chiari.

A MARGINE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Un perfetto centro informatico ha accolto i Consiglieri Nazionali. Nessuno di loro ha potuto sfuggire al servizio gestito rigidamente da belle e cortesi hostess e da simpatici ma inflessibili stewardess.

La «serata in fraternità» andata in... onda sabato dopo-cena ha avuto una dimensione adeguata alla circostanza e a misura della perfetta organizzazione. Due tempi di trattenimento artistico condotti e realizzati secondo un look di gusto raffinato e di alta linea artistica. Bravi i ballerini (8 + 8), ottime le rievocazioni musicali, eccellenti le esecuzioni, fine e squisita la prosa di costume milanese (per la maggioranza dei presenti è servito un traduttore simultaneo), esemplare la regia.

Di Giancarlo Colombo credevamo di sapere tutto. Errato. Che fosse un autentico exallievo di don Bosco nessuno lo ignorava. Che fosse un eccellente Presidente Ispettoriale tutti lo sapevano. Che fosse... tante altre cose era noto. Ma che avesse una recondita capacità di muoversi sopra le tavole di un palcoscenico con la disinvoltura di un provetto nuovo Pippo Baudo... questo proprio non lo sapevamo. Il mondo degli Exallievi corre il pericolo di avere un degno rappresentante nel mondo dello spettacolo leggero... ma forse un Presidente Ispettoriale in meno. A volte certe doti è meglio non possederle.

Nell'intervallo fra i due tempi dello spettacolo offerto ai convegnisti, da parte del Presidente Colombo è stata consegnata a tutti una targa incorniciata (12 X10) con l'effige di don Bosco, la sagoma del duomo di Milano e la scritta con data del XXXIV Consiglio Nazionale. L'opera è stata realizzata in serigrafia d'arte su riporto in oro puro 999/000. La cura e l'attenzione usate, anche per i minimi particolari, contribuiscono a farne un'opera rara e preziosa.

Il Presidente Ispettoriale «Cam-

pano-Lucano», ing.Gennaro Conforti, è stato un attento e silenzioso ascoltatore delle relazioni e del dibattito. Dopo un lungo silenzio ha chiesto ed ottenuto la parola per fare un intervento esplodente. Da quel momento ha parlato in continuazione... specialmente nei momenti salottieri di relax presso l'Hotel Concorde. Ad un autentico napoletano si perdona tutto... anche quando parla troppo... o troppo poco.

Anche questa volta le uscite del «Coltivatore Diretto» hanno sortito l'effetto voluto. Si presenta come... l'incauto e ingenuo uomo di campagna e tutti... cadono nel tranello. Ottiene quello che gli altri speravano di ottenere senza che... gli altri se ne accorgano. Scarpe grosse... ma cervello fino. A Luigi Faraone raccomandiamo di fare attenzione a Gennaro Conforti... sta diventando un allievo che supererà certamente il suo maestro.

Il gruppo dei «Giovani», membri di diritto del Consiglio Nazionale, a cominciare dal V.Presidente Gallarato, hanno dimostrato una sorprendente solidarietà e una tenace caparbietà nel sostenere alcune tesi o emendamenti alle risoluzioni finali. Ammirevoli. Entusiasmanti. Bravi. Hanno impartito un proficuo insegnamento in merito al comportamento, democraticamente corretto, da assumere in un confronto acceso, vivace, utile e vantaggioso.

FORUM

Il secondo forum socio-politico si terrà a Roma nei giorni dal 4 all'8 dicembre 1992 presso la Villa Tuscolana in Roma. Il tema prescelto "I GIOVANI ARTEFICI DI SVILUPPO" è il risultato di un'azione congiunta della nostra Federazione e della Confederazione Mondiale Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Destinatari dell'incontro sono i giovani «adulti» appartenenti alle Associazioni Exallievi/e, alla Famiglia Salesiana e gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano.
I temi proposti sono:

1. La Formazione della coscienza nella Dottrina Sociale della Chiesa.

2. Quale uomo per quale Sviluppo; crisi della visione Euro ed Etnocentrica.

3. Europa 1993: fortezza o casa comune?

4. Mass-media tra potere e consumismo: il futuro possibile.

5. I giovani e la politica: la partecipazione negata.

6. L'associazionismo laico salesiano e la dimensione sociale della carità: nuove frontiere di impegno.

L'estrema attualità di tali argomenti chiama i giovani della Famiglia Salesiana ad una coscienza più attenta e a maturare convincimenti in grado di guidarli ad un impegno attento, profondo ed efficace nella realtà sociale e politica.

Una tavola rotonda collegata con il tema relativo alla partecipazione negata ai giovani permetterà il confronto diretto con esponenti del mondo politico italiano.
A tutti i destinatari del presente messaggio si chiede di attivarsi presso la propria Ispettoria per recepire l'iniziativa e cercare, quindi, un gruppetto di giovani cui rivolgere l'invito; le iscrizioni devono essere comunicate alla sede della Federazione Nazionale Exallievi/e oppure alla sede della Confederazione Mondiale delle FMA.
In questo momento di grave e profonda confusione è doveroso aderire all'invito. E' una forma di collaborazione finalizzata alla formazione totale considerato che i veri e gli autentici artefici dello «Sviluppo» sono i giovani: «adulti» di domani. Il compito loro assegnato non è frutto di rinuncia o di alibi da parte di altri soggetti «non giovani» ma solo un avvicendamento naturale nel ruolo di attori nel palcoscenico socio-politico della nostra società. La vita pubblica contemporanea, la natura e fine della comunità politica, la collaborazione di tutti alla vita pubblica, un mondo da costruire o da ricostruire, la dottrina sociale della Chiesa, lo sviluppo economico a servizio dell'uomo, le disparità economico sociali da eliminare, i beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini... sono tutti argomenti la cui problematica deve essere affrontata e possibilmente risolta.

n. 4/1992

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

DECENTRAMENTO

In data 28 settembre 1992, il Presidente Romor ha inviato a tutti i Presidenti delle Federazioni Ispettoriali una circolare con la quale si formulano direttive finalizzate all'organizzazione e al decentramento amministrativo. Eccone il testo:

«Carissimi, mi riferisco alla circolare in data 11 novembre 1991, con la quale, fra l'altro, sono state comunicate alcune prescrizioni ai fini dell'attuazione, in via sperimentale, del decentramento amministrativo in materia di tesseramento annuale degli exallievi iscritti presso le varie Unioni.

Tale decentramento, come è già noto, appare compreso in una delle risoluzioni del XXXIII Consiglio Nazionale di Selargius del 27-29 settembre 1991 e la sua attuazione è stata deliberata dalla Giunta Nazionale del 19 ottobre 1991.

Il Consiglio Nazionale XXXIV (Milano, 11-13 settembre 1992), preso atto della ratifica, con modificazioni, del nuovo Regolamento ed avendone stabilita l'entrata in vigore dal 13 settembre 1992, ha reso pienamente operante il predetto decentramento.

Ho pensato, al riguardo, di inviarvi la presente per esortarvi a collaborare al massimo, specie in occasione dei prossimi Consigli Ispettoriali, perché le operazioni di tesseramento siano condotte con la massima tempestività e, soprattutto, completate nel termine previsto dal Regolamento. A tale scopo, ricordo che, presso la Segreteria Nazionale, sono disponibili i moduli fatti stampare appositamente, aventi il numero di copie necessario e la richiesta dei dati utili al buon funzionamento delle operazioni di iscrizione.

Ritengo sia il caso di aggiungere che l'esortazione di cui sopra non può non essere accompagnata dalla considerazione che il successo dell'operazione, di vitale importanza per i fini istituzionali della nostra Associazione, presuppone la piena efficienza del servizio di segreteria, sia presso le Ispettorie che presso le Unioni.

Nel pregarvi, pertanto di voler provvedere, ove occorra, al potenziamento del predetto servizio, vi ricordo, altresì, che la quota sociale non è stata modificata dal Consiglio Nazionale di Milano: essa, perciò, rimane fissato in lire 15.000 annue, di cui £. 12.000 alla Federazione Nazionale e £. 3.000 alle Federazioni Ispettoriali.

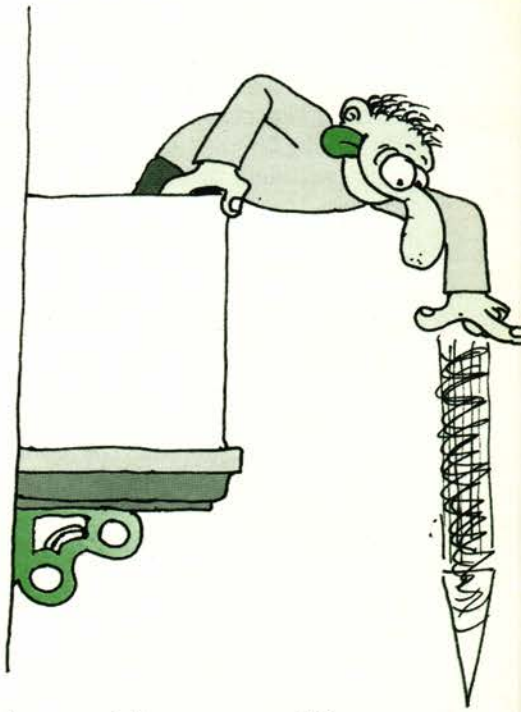
Con i più cordiali auguri di buon lavoro, vi abbraccio tutti fraternamente in don Bosco.»

PROGETTO FORMATIVO

Il progetto formativo ha richiesto, per la sua elaborazione, un ragguardevole periodo di lavoro svolto inizialmente da un gruppo di lavoro coordinato dal Delegato Nazionale don Ilario Spera. E' stato un lavoro fatto di ricerca ricognitiva, interpellando la base, e di studio per l'adeguamento all'attualità e al futuro immediato. Il tutto è stato presentato dal «Capo-Progetto» nel corso del XXXIV Consiglio Nazionale di Milano. Don Spera ha illustrato il «progetto» parlando per circa un'ora. La sua appassionata presentazione, formulata in fretta per il timore di non poter dire tutto in tempi brevi, ha messo in evidenza gli aspetti più importanti e caratterizzanti della formazione dell'exallievo. Il progetto sarà articolato e la sua durata di realizzazione sarà triennale. Il triennio scadrà nel 1993-94. Per attualizzare la chiusura di questo articolato progetto triennale il Consiglio Nazionale ha raccomandato alla Giunta Nazionale, mediante un preciso mandato, «di studiare, al fine di una concretezza nel campo della solidarietà, la realizzazione di un progetto missionario a nome e per conto della Federazione exallievi/e di Don Bosco».

Sarà nominata un'apposita Commissione. In ogni caso si raccomanda fin d'ora una collaborazione finalizzata e un invito a contribuire in questa operazione che rappresenta l'incentivo più importante per il conseguimento dell'obiettivo-cambiamento: l'arte di farsi «prossimo»; «di diventare prossimo»; «di donarsi»; «di avvicinarsi»; «di approssimarsi».

Monellerie che mi portarono dai salesiani



di LEONELLO CROCETTA

> Il nostro direttore che ha scritto di Madonne, di Santi, di Angeli, di Diavoli e su tante tematiche teologiche, storiche, ecumeniche ecc. in questo articolo, come omaggio al Santo, racconta alcune delle sue monellerie che lo portarono dritto nel collegio salesiano.
> Sono solo alcune, ma bastano a focalizzarne la vivacità.
> Don Bosco evidentemente vide in lui uno dei «suoi birichini» e manovrò da par suo, forzando la mano alla Provvidenza per averlo fra le sue file.
> L'autore ci ha detto: «non fu un ingaggio ma una adozione di cui oggi sono fiero».

In un certo senso, sia pure inconsapevolmente, l'incontro con i salesiani me lo sono preparato io con la sequenza delle monellerie che facevo, a getto continuo, fra i 7 e i 10 anni: qualcuna di esse fece epoca, almeno nel nostro giro, nella società paciosa e chiusa della cittadina di provincia in cui sono nato e allora vivevo.
Ero una specie di Giamburrasca solitario, perché senza seguito, ma andavo acquistando sul campo il prestigioso titolo di «Birichino di Don Bosco». Non avevo amici né complici; tuttalpiù spettatori divertiti.
Birichinate o monellerie sinonimi nel lessico giovanile di 60 anni fa: oggi farebbero sorridere e, siccome voglio dirvi del mio incontro con Don Bosco ,sono costretto a raccontarvene qualcuna.

Una predica molto lunga

Avevo si e no 4 anni ed ero, come al solito in settembre, in campagna con mia nonna e con le 4 giovani sorelle di mamma in un grazioso paesino chiamato Laurignano ad assistere alla Messa festiva nel convento dei Passionisti che officiavano il santuario locale, dedicato alla Madonna della Catena.
Predicava un paolotto, Padre Ciriaco, che non aveva proprio un'oratoria brillante e, per di più, quando cominciava, andava avanti a ruota libera infilzando i soliti luoghi comuni e, a detta di quei fedeli, «non si sapeva ricogliere» (= tornare a casa), cioè non sapeva come chiudere e terminare l'omelia.
Quella mattina Padre Ciriaco aveva deciso di battere il suo record personale, ma non aveva fatto i conti con me che, raggiunto il limite della sopportazione, sgusciai fuori dai banchi e, nel silenzio generale, mi piantai nel corridoio centrale e, diretto verso l'altare, dissi con forza e stizza: «Zitto tu»».
Immaginate lo scompiglio: il celebrante finì la predica ed io fui portato fuori da giovani amici delle zie.
Non c'era mia madre (cui il fatto fu riferito), ma le zie che mi coccolavano e i loro amici che, ritornando in gruppo verso le rispettive ville, dissero che io l'avevo fatta grossa, anche se ero stato una specie di *voce dell'innocenza* che aveva richiamato Padre Ciriaco alla realtà perché, da parte sua, quella domenica aveva esagerato nella lunghezza della predica.

Il cono magico

Sui 6 anni feci una scoperta. Utilizzando i fogli di una rivista di mio padre, «Le vie d'Italia», ne feci scempio per fabbricare dei coni, più o meno come avevo visto fare ai droghieri per i loro incarti sfusi della farina, del riso, ecc.; i miei coni erano piccoli (21 cm) però avevano la proprietà che, lasciati cadere dall'alto dei balconi di casa mia verso la strada, si avvitavano su se stessi, acquistando velocità man mano che venivano giù.
Allora il cono gelato, almeno nella provincia calabrese di sessanta anni fa, non era arrivato; al bar come gelati avevano le granite in bicchiere o i pezzi duri ricavati da stampi metallici con la sigla del gelataio, nonché spumoni e cassate. Ancora oggi penso a quelle antiche leccornie artigianali e ai

relativi sapori oramai perduti!
Nella Villa Comunale i carretti ambulanti davano il gelato sfuso (che al bar veniva servito nei bicchieri) pressandolo fra due biscotti quadrati o rettangolari con l'aiuto di un'apposita macchinetta.
Io abitavo nella parte più antica della città in una strada in salita, passaggio obbligato per collegarsi ai quartieri a Nord della cittadina o per uscirne verso le colline, cosicché molti borghesi, finito il lavoro, ritornavano a casa e affrontavano la salita con qualche sosta, leggendo il giornale che allora non era di trenta e più pagine come è oggi e quindi era più maneggevole.
Fra questi, per un esperimento, scelsi il mio uomo nella persona tranquilla del barone Aloe, distinto bancario che aveva passato la mezza età.
Quando arrivò sotto la verticale del balcone, lasciai cadere il mio cono che forò il giornale proprio dove il buon barone stava leggendo.
L'esperimento, oramai riuscito, lo ripetei più volte nei confronti di persone diverse: io restavo a guardare se la traiettoria era giusta e mai ho fatto scherzi nascondendomi, cosicché le vittime mi individuavano e non sempre li accettavano, con la conseguenza che i miei genitori ed antenati erano oggetto di colorite e risentite invettive. Non tutti avevano la signorilità dell'Aloe.

I muli imbizzarriti

Le invettive aumentarono quando feci un'altra scoperta.
C'erano allora dei «coppi» o sacchetti di carta di mezzo peso e comunque resistenti nei quali i negozianti mettevano la merce che allora si vendeva sfusa. Bene, io scoprii che per qualche minuto reggevano l'acqua e figuratevi se non architettavo un'altra monelleria.
Su quella tale strada sotto i tremendi, ma accoglienti balconi di casa mia (un 2° piano alto di un palazzo che non nascondeva una antica dignità) dovevano passare ogni mattina i lattai che dalle campagne venivano a consegnare e vendere il latte ai loro clienti fissi (non c'erano centrali comunali) e si erano organizzati con delle cassette in legno, divise a scomparti cellulari come oggi quelle in plastica forte per le acque minerali; in ogni settore una bottiglia da un litro.
Questi lattai al mattino scendevano alla spicciolata e molto presto; al ritorno era l'ora mia!
I vuoti alleggeriti si muovevano nelle cellette e i poveri muli ed asini, che trasportavano le due grosse cassette, affrontavano la salita stanchi come i loro padroni che si erano riuniti per fare insieme ritorno alle rispettive stalle.
Io buttavo i miei sacchetti che, cadendo fra i piedi dei quadrupedi, si rompevano e l'acqua schizzava fra le loro gambe. Molti si imbizzarrivano e le bottiglie vuote cominciavano una danza frenetica; per di più il colpito urtava il mulo che arrancava vicino, comunicandogli l'agitazione cosicché lo scompiglio era sicuro.
Anche qui le conseguenze erano immaginabili, con i mulattieri che si adoperavano a calmare le bestie e a salvare dalla rottura le bottiglie.

I fazzoletti infangati

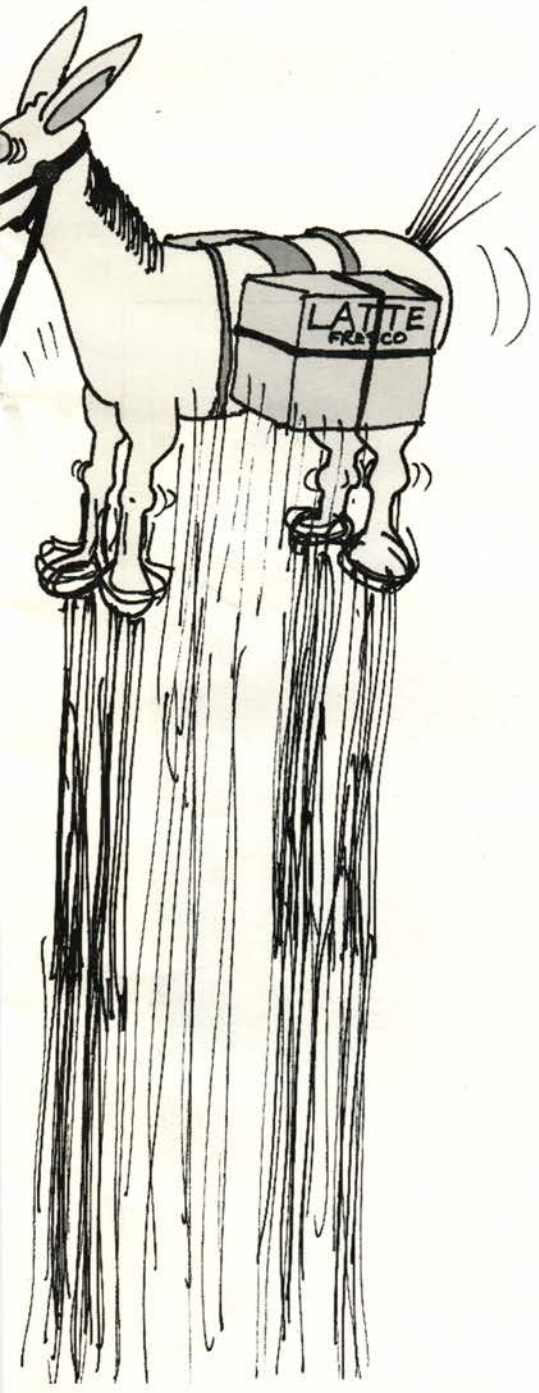
Una sera, sull'imbrunire, ero con mamma mia a passeggio; arrivati al ponte sul Crati, nei pressi di Piazza dei Valdesi incontrammo una professoressa amica di mamma e l'incontro si trasformò in una visita troppo lunga; eravamo vicini ad una bancarella che vendeva fazzoletti ed altra mercanzia e, siccome avevo con me un elegante bastoncino laccato che una mia zia mi aveva portato in dono da Firenze, per interrompere la lunga attesa, lo adoperai per far cadere con destrezza alcuni incarti di fazzoletti che erano sul parapetto sotto il ponte in un momento di disattenzione del «bancarellaro».
L'ira del venditore, già così agitato (e con ragione), perché la sosta prolungata delle signore gli impediva di vendere la sua mercanzia, quando se ne accorse, fu grande e mamma, per calmarlo, dovette dirgli di scendere sul greto del fiume per raccogliere quei fazzoletti infangati che poi comprò e che, marcati con il mio numero personale di matricola 180, mi tennero compagnia nei sei lunghi anni di collegio. Furono indistruttibili.

Il delfino frettoloso e gentile

D'estate, andavamo al mare a fare i bagni a Longobardi-marina uno degli assolati e desolati paesini della provincia, sulla costa tirrenica; la spiaggia, per lo più sassosa, era priva di tutto e noi, come le poche altre persone che la frequentavano, montavamo una tenda da beduini con canne e lenzuola. Il mare era semplicemente splendido ed invitante ma, naturalmente, non c'erano bagnini né c'erano fontanelle o chioschi con generi di confort. Era profondo Sud degli anni 29/30 e, per di più, mamma non poteva mettere piede in acqua non so per quale controindicazione medica; era accompagnata, a turno, da una giovane zia e da una donna di servizio, tutte con in testa paglie protettive a falde esageratamente larghe e castigatissimi costumi d'epoca.
Io mi divertivo moltissimo a fare capriole in acqua e bagni lunghissimi in un mare praticamente tutto mio che ricordo sempre calmo come una tavola (evidentemente nei giorni di vento non ci portavano in spiaggia).
Un giorno ci fu grande agitazione fra il gruppetto di donne sulla spiaggia che si affannavano a chiamarmi, urlando ed agitando le mani, perché rientrassi dal bagno.
Io (che nuotavo) non capii subito il motivo di tanta agitazione. Cosa era successo? Da riva avevano avvistato dei delfini che nuotavano verso Sud vicinissimi alla spiaggia e con andatura regolare parallela alla spiaggia stessa.
Facevo capriole in acqua e non avevo visto niente; me ne accorsi quando un grosso delfino sembrò che mi venisse addosso e, invece, la bestia capì e mi usò la cortesia di evitarmi, deviando di qualche



metro dalla sua corsa che non interruppe.
I delfini, quando sono in marcia di trasferimento, periodicamente emergono dal filo dell'acqua e muovono una pinna; quel delfino, mentre mi superava, fece questa manovra e a me e agli altri parve che salutasse! Allora poco si sapeva della innocuità di questi animali.
Furono momenti di terrore, a terra, e mamma mia da allora decretò finita la serie delle «bagnature», che fu sostituita da soggiorni in montagna, in Sila a Camigliatello Silano, che la poverina riteneva sarebbero stati più tranquilli e riposanti!



Un bacio in salotto

C'era una ricorrenza in casa Roberti con festa grande, di quelle con «la stufa dei gelati»: in cucina «i babà», «le cassatine» e «i sospiri» fra le paste dolci servite da camerieri e con signore, signori e signorini con il vestito buono.
Noi bambini avevamo un grosso salotto tutto per noi, mentre i grandi erano distribuiti in bei conversari come si usava, in due grandi saloni dorati, con specchiere e quadri, con gli uomini in un salone e le signore nell'altro. Fra queste, teneva banco una gentildonna di passaggio, amica della padrona di casa, che mi colpì per due stranezze: aveva un tic nervoso ad un occhio nascosto periodicamente da un prezioso occhialino e si chiamava, pomposamente, marchesa Troiano-Porcelluto. Il nome era piuttosto plebeo, ma la signora — mi dissero poi — era d'alto lignaggio e si vedeva.
La festa andava per il meglio e noi ragazzi giocavamo; ad un certo punto io vidi una ragazzina più grande di noi — lei quattordicenne ed io decenne — che mi piaceva perché belloccia, provocante e già sveltina che si riposava in poltrona; io le girai da dietro e la baciai.
Non ho mai capito se la graziosa figlia del generale, dal cognome vagamente francese e dal nome dannunziano, non reagisse per la rapidità della scena o perché compiaciuta del mio omaggio alla sua bellezza.
Subito gli altri ragazzini entrarono, tutti in gruppo ed eccitati, nella sala delle signore, gridando: «Leonello ha baciato Mila».
Le pie donne allibirono e il loro cicaleccio si fermò di botto: era quasi scandalo.
Quel bacio fu l'ultima goccia.

La scelta salesiana e i giochi con Pulcinella

A questo punto, i miei genitori decisero che solo un collegio di preti mi avrebbe calmato e cominciarono ad arrivare a casa mia depliants dei gesuiti, bernabiti, benedettini, scolopi, ecc. Il bello era che io a scuola ero bravetto; a dieci anni precisi feci il salto in 2a ginnasiale e a meno di 11 andai in collegio per frequentarvi la 3a.
È vero che di monellerie ne facevo tante da scriverne un libro, ma è pur vero che esse movimentavano in certo modo la mia fanciullezza, in cui le pause dello studio erano riempite nel vicino giardino di zio Giacinto da solitarie rincorse con il cane Pulcinella mio vero, unico, intelligente amico di quegli anni. Ho fatto, correndo su e giù con Pulcinella, decine di chilometri in quel giardino su cui vegetava rigoglioso un enorme pino, carico di anni, che sovrastava tutta la città.
Io sfogliavo quasi con indifferenza quegli opuscoli di collegi più o meno prestigiosi e non espressi mai una mia preferenza, anche se ricordo che la «Badia Fiesolana», fra tutti, aveva polarizzato la mia attenzione.
Del resto i miei genitori non chiesero il mio parere.
Nei giorni in cui mamma doveva decidere, incontrò una signora che le disse, per convincerla, che a «Villa Sora», dai salesiani di Frascati, aveva inviato già un figlio uscito in quell'anno con la maturità e si apprestava a spedirvene un altro (Silvano) che diventò poi mio inseparabile amico all'Università e alla Fuci!
Quando si dice che «nomina sunt causa rerum»: quella signora si chiamava donna Maria Monaco! Il collegio dei preti era così confermato!
Fui perciò adottato da Don Bosco, di cui assolutamente né io né i miei avevamo saputo prima l'esistenza, anche perché non solo in città (Cosenza) ma nell'intera provincia non c'erano né opere né parrocchie salesiane e il collegio di Frascati diventò la casa della mia giovinezza, alla quale sono tutt'ora affezionatissimo anche se ci vado ogni volta con grande pena ed amarezza, perché i cortili sono silenti e deserti, non essendoci più l'internato ma solo una valida scuola per esterni.
Ancora oggi la scelta di mamma e papà (che fu felice per tanti versi) mi sorprende. Ma perché io, così monello, l'accettai docilmente, senza chiedere nemmeno un rinvio? Perché arrivò fino alla maturità?
Lo chiederò a Don Bosco, se mai l'incontrerò dopo qualche secolo di purgatorio.

Leonello Crocetta

UNA LETTERA PASTORALE

Sto alla porta

È il titolo di una importante «lettera pastorale» di 117 pagine — stampate in uno svelto volumetto — che il Cardinale Martini ha inviato ai fedeli della sua diocesi sulle «tangenti» e «la questione morale». Per l'importanza della cattedra e per l'autorevolezza di chi ne è così degnamente titolare il documento interessa tutto il paese.
Infatti scrive Martini: «La società civile veglia quando coglie prontamente i segni del proprio degrado. Occorre una riabilitazione personale e collettiva. Abbiamo bisogno di una grande speranza, di una riforma etica della società e di tutta la Chiesa, per offrire vie credibili di rinnovamento, principalmente delle persone» e denuncia le irresponsabili deviazioni del sistema, ma adombra anche una specie di responsabilità collettiva, quando chiede un cambiamento di «mentalità», nel senso di un atteggiamento di responsabilità per la cosa pubblica e si chiede «come sia possibile sottrarsi alla deriva dell'interesse egoistico e della faziosità — che inducono la disgregazione nel tessuto politico e sociale — quando la formazione del consenso è sistematicamente perseguita attraverso la vischiosità di legami clientelari o pressioni di carattere corporativo».
«Ci troveremmo oggi così amareggiati e indignati — incalza quindi Martini — per tante situazioni incresciose che offuscano la nostra vita politica ed amministrativa, se fossimo stati un po' più vigili, se avessimo alzato lo sguardo, allargando gli orizzonti oltre le comodità o l'interesse immediato?».
La risposta è senza scappatoie: «Ciascuno è chiamato ad interrogarsi, a mettersi in discussione, a chiedere conto a se stesso delle proprie eventuali responsabilità, non solo attive, ma pure di omissione o di semplice distrazione».
Nel marasma morale che aleggia nell'amministrazione della cosa pubblica, il Cardinale, giustamente rileva: «Penso agli onesti, trasparenti e specchiati, nella loro vita e, tuttavia, disancorati dalla realtà», «penso a chi, pur non commettendo nulla di illecito, non si domanda mai come può mantenersi il suo partito o la corrente», «vado con la mente agli onesti che voltano la testa dall'altra parte, quasi la vicenda della gestione pratica della politica non li riguardasse», «a chi ha i numeri per farsi avanti e partecipare, eppure si defila per paura di "sporcarsi le mani" e auspica, al di là dell'emergenza dei casi giudiziari, il superamento della cultura della protesta con la cultura della vicinanza».

«v. f.»



● **Mons. GIOVANNI BULAITIS,** londinese di origine lituana, è stato nominato dal Papa Nunzio apostolico in Mongolia, Paese con cui la Santa Sede ha stabilito le relazioni diplomatiche il 4 aprile scorso e nel quale la presenza cattolica è una novità assoluta.

● **MARIA JEPSEN,** 47 anni, tedesca, è la prima donna al mondo a diventare vescovo luterano. Ha assunto in forma ufficiale il suo incarico ad Amburgo, nella chiesa St. Michaelis, davanti ad alcune migliaia di persone.



LA VACANZA DI GIOVANNI PAOLO II A LORENZAGO DI CADORE

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA VENT'ANNI DOPO

La nuova legge, le motivazioni di Cossiga

di ROBERTO CAVAGLIÀ

La legge per l'obiezione di coscienza compie 20 anni perché è la n. 772 del 15 dicembre 1972 (mentre quella della Corte Costituzionale è del 31 luglio 1989).
Dopo una prima applicazione urge ora rinnovarla, ma le resistenze politiche e non politiche sono tante cui ora si è aggiunta la preoccupazione per l'aggravio di spesa e di strutture.
Pubblichiamo due articoli di giovani exallievi particolarmente attenti al problema che erano pervenuti alla redazione nei mesi scorsi, regnante Cossiga.
I due articoli avevano lo stesso titolo



Il dibattito sviluppatosi nell'ultimo scorcio della passata legislatura attorno all'obiezione di coscienza ha avuto il merito di riportare all'attenzione dell'opinione pubblica questo problema. Insieme, però, ha rivelato confusione e disinformazione dovute alla poca attenzione con cui sono stati considerati i problemi ed al fatto stesso che, dopo due mesi di roventi polemiche collegate a scontri o elettorali o istituzionali, della legge di riforma in fondo nessuno sapesse nulla. Tutto questo a dimostrazione che in realtà per l'obiezione di coscienza c'è uno scarsissimo interesse e che a farne le spese sono quelle migliaia di giovani che scelgono i valori della solidarietà e della pace.

LA LEGGE NEI SUOI ASPETTI PIÙ RILEVANTI

Questa legge rischia di essere ricordata, in modo riduttivo, solo perché prevede l'aggiunta di un periodo di formazione di tre mesi rispetto al servizio militare. Questo è uno dei punti rilevanti della nuova legge. Vediamo gli altri punti centrali.

1. L'obiezione di coscienza viene riconosciuta come *«diritto soggettivo»* ricollegantesi alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Diventa quindi un diritto vero e pieno e non più un beneficio concesso dallo Stato. Nel definire tale diritto si parla per la prima volta di *«opposizione alla violenza delle armi»* (cioè di nonviolenza) e di *«non accettazione dell'arruolamento nelle forze armate»*.

2. Il servizio civile dell'obiettore viene espressamente ricollegato al dovere di difesa della Patria. Questo concetto è stato ribadito più volte dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 164/1985). E la nuova legge chiarisce che il servizio civile è *«diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma con questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria»*.
Quindi l'obiettore non è contro la difesa, anzi la considera un dovere preciso, umano e cristiano. Egli è contro un certo tipo di difesa: quella con la guerra, ossia la difesa armata, ossia la difesa contro nemici esterni. La guerra è uno strumento immorale e inefficace a risolvere i conflitti. *Immorale perché non stabilisce il diritto di chi ha ragione, ma il diritto del più forte* con il sacrificio di persone innocenti. *Inefficace perché non crea pace, ma innesca catene di odio, vendetta,* lacerazioni nazionali e internazionali.
Egli, allora, auspica che si scelgano strade pacifiche e civili (diplomatiche, isolamento morale, pressioni economiche ecc.) e forme di difesa nonviolenta. Queste strade oggi sono quasi tutte da inventare: devono essere studiate e sperimentate.

3. Scompare l'etichettatura dei motivi di coscienza in tre categorie: religiosi, morali, filosofici. Scompare la Commissione del Ministero della Difesa, valutatrice dei motivi di coscienza.

4. Il termine di 6 mesi assegnato al Ministro della Difesa per provvedere alle domande degli obiettori diventa *«perentorio»*: se il ministro non provvede entro il termine, scatta il «silenzio-accoglimento» della domanda.

5. La sottrazione della gestione del Servizio civile al Ministero della Difesa, affidandola all'istituendo Dipartimento del Servizio civile nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, predisponendo anche *«con il dipartimento per la Protezione civile, forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta»*. La difesa popolare nonviolenta entra così, per la prima volta, in un testo legislativo aprendo le porte a discussioni interessanti in merito.

6. Il servizio civile può essere prestato anche in un altro paese della CEE o in un paese in via di sviluppo (ma in quest'ultimo caso la durata del servizio è di due anni).
Il 1° febbraio 1992 Cossiga con un noto e lungo messaggio ha rinviato la legge alle camere che l'avevano faticosamente varata il 16 gennaio.
18 febbraio 1992: si raggiunge un'intesa tra le forze di governo e i capigruppo parlamentari per riportare la legge in aula.
24 febbraio 1992: la commis-



sione Difesa della Camera approva il nuovo testo della legge che tiene conto delle osservazioni di Cossiga.
Perché quando si arriva al voto il 3 e 4 marzo numerose sono le assenze dei deputati durante le votazioni (che riappaiono puntualmente dopo un'ora per approvare la legge sull'amianto), impedendo alla Camera di approvare gli emendamenti alla legge proposti dal Governo?
Perché il 5 marzo per altre 5 volte non si raggiunge il numero legale grazie ai partiti laici, PSI in testa?
Perché sempre il 5 marzo, nonostante la fermezza di Andreotti, alla riunione dei capigruppo, Gava non ha partecipato al voto contro la sospensione dell'esame della legge?
Come si può notare nessuno si è salvato dagli squallidi giochi politici.
Si giunge così alla soluzione di compromesso: le leggi approvate e rinviate in prossimità di elezioni rimarranno nell'ordine del giorno generale delle nuove Camere.
Così la tormentata legge si trova ora (ottobre '92) all'esame del nuovo parlamento e nel nuovo clima di autorità e di «maiora premunt» il suo cammino è di nuovo una corsa ad ostacoli.
Lo stesso governo ha presentato 23 (ventitre) emendamenti, mentre uno studio tecnico pubblicato dalla Difesa a firma del Direttore Generale della leva dott. Franco Faina afferma e documenta che la spesa prevista dalla legge non è più di 58 miliardi (trovati senza copertura da Cossiga), ma sommando spese per le paghe e il rimborso del controvalore vitto e alloggio dovrebbe essere di 190 miliardi.
La Lega degli obiettori si è già attivata.

Roberto Cavaglià

La legge e il mondo salesiano

di ENZO SALCONE

Sembrava che ormai fosse tutto a posto: anche l'ostruzionismo dei partiti laici era stato superato. Ma avevamo fatto i conti senza l'oste, anzi senza il piccone che, puntuale, si è abbattuto anche contro la legge sull'obiezione di coscienza. È vero che mancano i soldi — che non ci sono mai quando servono veramente. È anche vero che sono di più i giovani che obiettano al Nord che non quelli che obiettano al Sud: delle 18.254 domande presentate nel 1991, un terzo (6663) provengono da Lombardia, Piemonte e Liguria.
Ma non è assolutamente vero che chi obietta, prestando servizio civile, viene meno al dovere di difendere la propria Patria. Questo concetto è stato ribadito più volte dalla Corte Costituzionale (in particolare cfr. la sentenza n. 164/1985).
E la nuova legge, pomo della discordia politica di questo periodo, chiarisce subito, nell'art. 1, che il servizio civile è «diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria». Molto più realisticamente, le motivazioni, che hanno indotto il Presidente a non promulgare la legge, già approvata dai due rami del Parlamento, sono di matrice politica, perché il mondo politico e quello della sinistra detengono il monopolio degli enti presso i quali è possibile svolgere il servizio civile.
Tre sono i punti rilevanti.
Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza non più come beneficio concesso dallo Stato, ma come diritto vero e pieno.
La sottrazione della gestione civile al Ministero della Difesa; sarà (sarebbe stato...) l'istituendo Dipartimento del Servizio Civile Nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a gestire l'intero settore, predisponendo anche «con il Dipartimento della Protezione Civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta».
È questo l'esplicito riferimento alla Difesa Popolare Non Violenta, che apre le porte a discussioni e a previsioni future molto ampie e che può esser considerato il primo passo verso un cammino di costruzione per un mondo più pacifico.
Per quanto riguarda gli enti, viene presentato un ampio spettro di attività nelle quali impiegare gli obiettori. Fra queste aree vocazionali, come si fa a non indirizzarsi verso le attività di assistenza, prevenzione, educazione, caratteritiche tipiche del mondo salesiano? Non sarebbe una cattiva idea per un exallievo, che deve ancora dare il proprio contributo di tempo e di impegno per la difesa della Patria, scegliere di obiettare, prestando servizio proprio nelle opere salesiane tradizionali (oratori e scuole).
E i tre mesi in più, «per la formazione generale al servizio civile... e l'addestramento speciale svolto presso l'ente o l'organizzazione» daranno testimonianza di una scelta che non è di comodo, ma che esprime uno stile di vita conforme a quello proprio della famiglia salesiana. ●



Il giudice di pace in Italia e in Europa

La benemerita Associazione Nazionale Giudici Conciliatori ha tenuto a Palermo (10-13 settembre u.s.) un Convegno Internazionale su «Il giudice di pace in Europa», e fra le altre autorità c'è stato un centrato e apprezzato intervento del nostro carissimo dott. Giuseppe Mendola, Vice Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula.
Ne pubblichiamo una parte non per la tematica specialistica che esula sia dalla cultura religiosa che da quegli argomenti di interesse generale che la rivista persegue, ma perché, nella sua relazione, l'amico ha trovato modo di citare più volte l'impegno nella solidarietà e nella giustizia degli exallievi di Don Bosco



Giuseppe Mendola

Parlare in una assemblea così qualificata è quantomai impegnativo, ma mi limiterò a dare una testimonianza personale derivata dall'esperienza lavorativa presso gli enti locali e dall'impegno nell'associazionismo cattolico; testimonianza che si collega alla problematica oggetto di questo convegno e cioè sull'armonizzazione processuale e sostanziale della giustizia nell'Europa unita con riguardo al magistrato onorario comunale.

La legge 21/11/91 n. 374 introduce una nuova figura di magistrato onorario e cioè il Giudice di pace, stabilendone le competenze e le attribuzioni.

Ma si ha l'esatta visione di questo primo gradino della giustizia che dovrà diventare piattaforma omogenea di risposte socio-politiche in tutti gli stati d'Europa? Intanto, l'art. 21 della 374, a modifica dell'art. 113 del C.P.C., afferma che il giudice di pace giudica secondo equità le cause il cui valore non ecceda 2 milioni di lire.

È ormai da molto tempo che vengono apportate maggiorazioni alla competenza per valore sulla materia ed ora anche il giudiziario entra con le sue specializzazioni sulla famiglia, sul codice della strada, sui rapporti contrattuali di turismo e soggiorno nelle incombenze che verranno affidate al Giudice di pace.

Oggi, in un momento di transizione dal Giudice conciliatore al Giudice di pace, l'associazione ANCO continua a proporre lo studio su eventuali integrazioni che vedano soprattutto la presenza del giudice di pace in ogni comune d'Italia, ma è degno di rilievo il fatto che tale presenza viene auspicata in tutti gli altri comuni d'Europa in una accezione sentita cioè nel senso di tendere ad una intesa di unità insieme ad una viva partecipazione per la soluzione delle conflittualità. Pertanto, sul problema della partecipazione dei singoli comuni d'Europa, penso che si possa estendere il dibattito sulla tematica puntando soprattutto sull'impegno culturale delle associazioni che laiche o confessionali danno una direttiva di comportamento unitario, suscitando negli associati validi interessi ed opportune provocazioni ad un dialogo sempre più costruttivo per la promozione di un processo di coesione o di aggregazione sempre più sentiti. Ricollegandomi alla mia personale esperienza, che in atto mi impegna nella qualità di vicepresidente regionale degli exallievi salesiani, valga l'esempio di siciliani che sono stati eletti nella giunta della confederazione mondiale della ripetuta associazione, dando prova della loro capacità di incidere energicamente e proficuamente nel campo della promozione sociale con segnalazioni significative anche se meramente propositive.

L'associazione degli exallievi come altre similari che traggono le motivazioni statutarie dalla educazione ricevuta nell'età scolare congiunta all'esperienza delle molteplici e benefiche attività della congregazione, è aperta a tutte le sollecitazioni provenienti dai vari campi sociali e dalla vita di relazione tra i popoli, fornendo gli stimoli per le utili innovazioni a livello istituzionale e dei servizi.

Certamente, gli addetti ai lavori saranno sempre i competenti, ma ciò non toglie che sarà nell'associazionismo il momento dell'espansione delle idee con il contributo del maggior numero di presenze in campo internazionale. L'associazione degli exallievi ripropone i propri convincimenti in convegni regionali, nazionali, europei e mondiali. Questo concetto, divulgato nella raccolta degli interventi dei prossimi giorni, possa diventare base di quello che potrà essere domani un futuro di più maturato incontro nell'intesa di una Europa, forte nella presa di coscienza comunitaria per la soluzione dei problemi di giustizia dei singoli cittadini europei, in armonia con le leggi degli stati, nel rispetto dei principi generali degli ordinamenti giuridici.

Perché insieme ai metodi, nel rispetto di usi e costumi e nella comparazione del lavoro, dell'economia e del reddito, il problema preminente rimane la giustizia. È nella tradizione della nostra associazione la presenza costante di magistrati ed avvocati e di quanti sono sensibili alla problematica nel cercare e dare giustizia con un rapporto umanitario intrinseco ed allargato. Il perché è presto

detto: questi principi ci sono stati inculcati col metodo di Don Bosco, il santo che ebbe tanta premura a trovare la soluzione alle urgenze della società.
Il delegato regionale dell'ANCO avvocato Cassaniti è un convinto assertore di queste idee ed un valido promotore di tutte le iniziative tendenti a coinvolgere gli operatori della giustizia a tutti i livelli e la stessa opinione pubblica: vada a lui il nostro plauso per il suo entusiasmo che si espande in campo europeo e che a qualcuno potrebbe sembrare una escamotage utopica. Vada a lui l'augurio, perché abbia nel tempo ragione e possa cogliere una concreta soddisfazione in questi incontri palermitani, in questa terra di contraddizioni, ma anche di sempre nuova linfa vitale, foriera tra i popoli di pratica ed egualitaria soluzione, per un metro di intesa nel consesso delle nazioni europee, con la precipua formalità di individuare gli accorgimenti per bandire le conflittualità ed assicurare pace e collaborazione. Il processo di evoluzione della giustizia di base non potrà che avere un seguito in Europa, ma è necessaria una accelerazione nell'esame dei contenuti per un risultato corale.
Sarà cura dell'Associazione ANCO di contattare altre associazioni, aprendo con le stesse un dialogo, perché il discorso venga allargato e raccolga il contributo di quanti si sentano sollecitati a che lo sforzo fin qui svolto sia arricchito da maggiori consensi, per arrivare alla proposizione scientifica negli istituti di ricerca e attraverso la stampa di ogni paese europeo e con ogni mezzo di comunicazione sociale.
Se il nucleo familiare e la scuola continuano ad essere il punto fermo nei valori morali, sarà l'associazionismo teso alla ricerca della giustizia nell'equità, a fare da elemento coadiuvante nei rapporti sociali per una migliore convivenza finalizzata a preparare un avvenire più partecipato alle future generazioni.

Giuseppe Mendola

UN UOMO DI PACE

Butros vuol dire Pietro

Lui, di pace in Medio Oriente, se ne intende. Si chiama Butros Butros-Ghali, egiziano, il nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, che il 22 novembre 1991 ha preso il posto di Xavier Perez de Cuellar. Protagonista, nel 1979, della pace di Camp David tra l'Egitto di Sadat e Israele di Begin. Protagonista oggi, o almeno si spera, del nuovo processo di distensione in Medio Oriente che si è aperto all'indomani della guerra del Golfo. È proprio per questa sua profonda conoscenza dei problemi mediorientali, e per questa sua grande esperienza in campo diplomatico che l'Onu l'ha scelto alla sua guida.
Ma chi è Butros Butros-Ghali?
Butros significa Pietro: e lui questo nome lo porta sia in quello di battesimo che in quello della casata: una casa illustre, una delle più in vista de Il Cairo e dell'intera, antichissima comunità cristiana copta d'Egitto. Butros nasce nel 1922 a Il Cairo, dove si laurea a pieni voti in giurisprudenza.
La sua passione per lo studio lo porta prima alla Sorbona di Parigi per il corso di specializzazione in diritto internazionale, alla Columbia University di New York come ricercatore di scienze politiche, all'Aja in qualità di presidente del locale Centro studi giuridici e, infine, di nuovo nella capitale egiziana, dove l'Università lo nomina preside della facoltà di Scienze politiche e di Economia e commercio.
Non se ne sta però rinchiuso tra centri studi e biblioteche. È un grande comunicatore e, per parlare alla sua gente, fa il giornalista nel maggiore quotidiano egiziano, Al Ahram: direttore del supplemento economico, poi della rivista di affari internazionali. Dal giornalismo alla politica il passo è breve; così Butros-Ghali entra a far parte dell'entourage del presidente Answar el-Sadat, prima come esperto di politica estera, poi come ministro degli Esteri. Nomina ferocemente osteggiata dagli estremisti islamici, che vedono nella scelta di un cristiano copto una violazione della legge di Allah, che vieterebbe ai non musulmani di ricoprire importanti incarichi di governo.
Ma il Raìss tiene duro: è quasi il solo, a Il Cairo, a credere nel dialogo con Israele, il nemico storico. Butros-Ghali è tra i pochi a pensarla come lui, mentre gli altri politici si defilano per paura del fondamentalismo arabo: per tre anni, dal 1977 al 1979, tesse pazientemente la tela della pace separata con Israele (perché altri Paesi arabi rifiutano il dialogo con Gerusalemme) che porta Sadat nella capitale israeliana per incontrarsi con Begin, e infine conduce i due leaders a firmare il trattato nella residenza estiva del presidente americano Jimmy Carter, a Camp David. Sadat paga ben presto a caro prezzo quella scelta coraggiosa: espulso dalla Lega Araba, è assassinato da un gruppo di fanatici musulmani. Ma il suo successore, Hosni Mubarak, continua nella politica di dialogo, e Butros-Ghali è al suo fianco: ancora ministro degli Esteri, poi vice-primo ministro e consigliere agli Esteri del Presidente.
Quest'uomo sobrio, ma elegante, africano ma di cultura europea (parla correntemente il francese e l'inglese), arabo ma non musulmano ed estimatore del mondo ebraico (sua moglie, Lea Nadler, è un'ebrea di lontane origini rumene), sembra proprio la personalità più adatta a mediare tra gli opposti e gli estremi, a farsi apprezzare da tutti, a non scontentare nessuno. Chissà che non sia proprio lui, un giorno, a mettere la sua firma in calce alla pace tra arabi e israeliani.
Ce lo auguriamo. ●





Mentre eravamo in vacanza è arrivata la brutta notizia: il caro e sempre sorridente Aldo Angelini è improvvisamente e silenziosamente volato in Paradiso.
Così lo ricorda il suo successore alla guida della nostra Associazione Nicola Ciancio che ha scritto di lui il seguente profilo

IN MORTE DI ALDO ANGELINI

Il buon ricordo di un amico fedele

La scomparsa improvvisa e immatura di Aldo Angelini ci ha colto di sorpresa, come ogni evento ch'è amaro accettare e ci fa riflettere non solo sul bene perduto e sul vuoto che resta, ma sulla stessa essenza del tesoro «amicizia», che lega tanti exallievi di Don Bosco tra loro, costituendo una caratteristica di fondo della nostra coscienza associativa.
In verità, ogni qual volta il nostro sodalizio perde una delle sue colonne, si verifica nell'Associazione un impoverimento spirituale e materiale di cui non tutti si rendono conto, mentre specialmente in quelli veterani come me si insinua e cresce un senso di smarrimento e di ansia.
Chi scrive aveva assunto per la sua presidenza, succeduta a quella di Angelini nel 1973, questo motto: «amicizia e servizio».
Nello spirito di questo motto mi è dolce, oltre che doveroso, ricordare ora l'amico Aldo per l'eccellente servizio reso per lunghi anni al nostro sodalizio e per l'amicizia schietta e onnipresente che caratterizzò i suoi rapporti con me (fui a suo fianco per 6 anni come vicepresidente) e con tanti Salesiani ed exallievi.
Gli anni della presidenza Angelini potremmo definirli «eroici»: iniziava l'assestamento organizzativo dopo il trasferimento da Torino a Roma della Federazione (ma don Vacalebre con gli uffici era quasi irraggiungibile nella periferia romana del Tuscolano...); si affrontava il problema dei giovani nell'Associazione (primi incontri, ad Assisi e a Catania); si facevano i primi concreti passi per arrivare a un coordinamento di tutti i Movimenti exallievi ed exallieve della scuola cattolica a livello italiano (Confederex) e Mondiale (Omaec) e Angelini non esitò ad accettare un triennio di presidenza della Conferedex; si rinnovavano gli sforzi per elevare il livello culturale e organizzativo di «Voci Fraterne»; si preparava con saggia prudenza il passaggio poi varato nel 1973 al Consiglio Nazionale di Vibo Valentia dal «filo d'oro» ad un'attività di vero e proprio apostolato, secondo i dettami del Concilio.
Tutto questo fervore dinamico di servizio nella realtà italiana non impedì che Angelini fosse presente e operante anche nella Confederazione Mondiale, prima come Vicepresidente e poi fino ai nostri giorni come collaboratore prezioso, data la sua elevata competenza in ambito artistico e dei mass-media.
Mentre scrivo, si sta svolgendo a Milano il 34° Consiglio Nazionale. Come non pensare all'avvenire della Federazione? Io ora non so se l'Associazione vive tempi eroici o consuetudinari, non so se crediamo più nella cosiddetta autonomia dei laici e meno nel cordone ombelicale sacrosantamente intoccabile che ci lega alla Congregazione Salesiana, non so nemmeno se a livello organizzativo le nostre speranze sui giovani siano ben fondate. So soltanto che vivere da cristiani e cittadini onesti sarà sempre più difficile e che tutti i Movimenti exallievi sono in crisi perché i mutamenti avvenuti nei sistemi e nelle istituzioni educativi (per esempio, addio ai vecchi internati) non favoriscono l'aggregazione degli «ex» e le nuove leve hanno altri allettamenti.
Analisi pessimistica o soltanto sassi in piccionaia? Nemmeno per sogno. Io resto più che mai donboschiano e Don Bosco significa realismo e speranza, ad ogni costo.
Ciò non toglie che abbiamo un enorme bisogno di entusiasmo, di coscienza associativa, di spirito di servizio (vale per i dirigenti), di solidarietà spirituale e materiale.
Questa solidarietà ce l'aspettiamo anche dai nostri morti. Per questo diciamo al nostro amico Aldo: continua a restare con noi.

Nicola Ciancio

Pensionamento di un amico

Il salesiano Luigi Fera lascia la carica di Procuratore Generale della congregazione presso il Vaticano per ritornare a Valdocco.
È lui che per anni ha patrocinato fra l'altro i beati e i santi salesiani.
È un amico della nostra associazione e nel momento del distacco dalla prestigiosa carica ha scritto a Nicola Ciancio la seguente lettera

Roma, 4 settembre 1992

Carissimo Presidente Emerito,
le sono debitore di un ricordo personale mentre stanno maturando per me cose nuove.
Con settembre termino il mio incarico di Procuratore e Postulatore Generale dei Salesiani e torno a Torino (Valdocco). Lei che è pensionato comprenderà come a 78 anni compiuti non è più il caso di tenere impegni ufficiali. In Vaticano si parla di 75.
Io poi ho terminato, fatto stampare e consegnato per l'esame della S. Sede tutte le cause che ho avuto tra mano. Ne incominceranno altre, ma è bene che passino nelle mani del mio successore, Don Pasquale Liberatore, suo corregionale, ottimo e preparatissimo.
I superiori hanno accolto la mia richiesta e torno a quel Valdocco, dove fui studente e ne uscii salesiano 62 anni fa.
A Roma mi sono sempre trovato benissimo, in tutti gli ambienti e specialmente tra gli Exallievi. Ho desiderato tornare a Torino perché noi religiosi siamo «incardinati» in una Ispettoria e là vedo bene che si torni. A Valdocco sono incaricato delle relazioni pubbliche (tutto e niente), ma c'è da lavorare come sacerdote.
Le ho voluto scrivere personalmente per i rapporti che ho avuto con lei in 33 anni di vita romana. Quanti incontri, quante riunioni, quante giornate di gioia e di battaglie incruente, quanta condivisione di intenti! E da Lei quanta cordialità, quanta collaborazione, quanti sacrifici affrontati con serenità fraterna, quanta amicizia nelle identiche concezioni e soprattutto in una inalterata amicizia!
Debbo perciò esprimerle la mia riconoscenza e più ancora il mio affetto, debbo assicurarla di un ricordo indelebile e per me, come salesiano, incoraggiante. Nella sua dedizione, o meglio nella sua devozione attiva e impegnata come exallievo, io ho visto veramente concretizzato quell'ideale di laico salesiano che dovrebbe essere il risultato della educazione con Don Bosco: «Vita con Don Bosco».
Per tutto questo, grazie, a comune conforto, di anziani ancora... lucidi, come ci dicono per complimento.
Ci si può incontrare a pranzo, ma dal 14: prima ho impegni. I superiori sono in diaspora, ma qualcuno ci può essere presente in qualche giorno. Le telefonerò.
Torino è sempre una attrattiva per noi salesiani ed exallievi, e Roma anche: ci rivedremo.
Per ora un saluto cordialissimo, una preghiera e un arrivederci.
Aff.mo Don Luigi Fera

LE NOTIZIE LIETE

L'EX PG VIARENGO ELETTO «DIFENSORE CIVICO»

Cagliari, 25 luglio. Giovanni Viarengo è stato nominato dal Consiglio regionale difensore civico. Procuratore generale della Repubblica fino al mese scorso, il magistrato, fresco di pensione, è stato scelto dall'Assemblea di via Roma a stragrande maggioranza: ha ottenuto 64 voti (2 sono andati all'ex consigliere regionale sardista Elia Marracini). Viarengo, uomo di legge di cui si apprezzano le doti di grande equilibrio, ricoprirà l'incarico vacante da tre anni e mezzo. La legge venne infatti approvata nel gennaio '89 (era in carica la Giunta Melis), entro due mesi il Consiglio regionale avrebbe dovuto nominare il difensore civico. Viarengo sarà il garante dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. Dovrà controllare l'attività della Regione, con la possibilità di intervenire, d'ufficio o su segnalazione di cittadini e associazioni, ogni qualvolta vengano calpestati diritti sempre in relazione all'attività amministrativa. «È la persona giusta — ha affermato il consigliere del Pds Andrea Pubusa — ora occorre immediatamente predisporre l'ufficio e organizzarlo con personale motivato a svolgere questa delicata funzione. Il difensore civico costituisce un tassello di quei provvedimenti sulla trasparenza che ancora stentano ad essere applicati».

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ARCANGELI PALMARINO/Roma S. Cuore
BALBI LUIGI/Alassio
BARALDI FRANCESCO/Bologna Oratorio
BENASSI ALBERTO/Parma Oratorio
BIANCHI GIOVANNI/Parma Oratorio
CAGGIATI ROBERTO/Parma Oratorio
FRATANGELO MAURO/Roma S. Cuore
GUALA CARLO/Torino S. Paolo
MILANI ALDO/Trino
MOLINARI AUGUSTO/Frascati Villa Sora
PALESE LUCIANO/Torino S. Paolo
PECCERILLO LUIGI/Roma S. Cuore
RAMINI GIORGIO/Bologna Oratorio
REZZA GIUSEPPE/Trino
SCANDELIBENI ENRICO/Roma S. Cuore
SERANTONI CARLO/Bologna Oratorio
TAGLIONI SALVATORE/Napoli S. D'Acquisto





NIZZA MONFERRATO (ASTI). Oratorio Don Bosco. Il nuovo Consiglio Direttivo di Presidenza dell'Unione Exallievi di Nizza Monferrato (AT).
Per il prossimo *Quadriennio Giugno '92 - Giugno '96,* il nuovo Consiglio, molto ringiovanito rispetto al precedente, vede sempre Roberto Carrara alla presidenza, coadiuvato da tre vice-presidenti e da un «vice-gex» oltre ad un nuovo attivo segretario, incaricato anche delle pubbliche relazioni, Giorgio Giovinazzo.
Delegato confermato all'unanimità il «mito» don Giuseppe Celi. Il direttore dell'Oratorio è Don Tommaso Durante. Nella foto: in alto, da sinistra: Cerruti M. (Consigliere), Barbera M. (Vice «gex»), Silvestrini G. (Vice Presidente), Boano F. (Consigliere), Venturino E. (Consigliere), Torello L. (Cassiere-Tesoriere), Giolito A. (Consigliere), Giovinazzo G. (Segretario e addetto alle pubbliche relazioni), Gandolfo L. (Consigliere). Seduti, da sinistra: Vacchina F. (Vice Presidente), Carrara R. (Presidente riconfermato), Don Giuseppe Celi (Ex direttore per moltissimi anni, guida spirituale e delegato attuale Exallievi), Torello C. (Vice Presidente), Don Tommaso Durante (Direttore dell'oratorio di Nizza Monferrato subentrato a Don Dario Bianco, nel sett. '90). Altri consiglieri (non presenti nella foto): Grasso G., Torello M., Florian S. e Spina E. ●



Sopra: SALUZZO. Convegno annuale del 29 marzo 1992. L'unione ha ben 214 tesserati in regola!



A fianco: FERRARA. Convegno annuale del 10 maggio 1992.

CONVEGNO ANNUALE DEL 31 MAGGIO 1992 - 79ª FESTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA - VARAZZE. Quest'anno il nostro convegno ha assunto una particolare solennità.
Tutta la Famiglia Salesiana di Varazze ha festeggiato i 150 anni di vita degli Oratori Salesiani ed è stata una «grande festa».
Non è stato un raduno retorico di memorie nostalgiche o depressive, ma un tuffo nella giovinezza perenne della presenza salesiana che opera ancora in questa città di Varazze, tanto amata da Don Bosco e da dove lo stesso Santo ha mandato i suoi primi missionari nell'America Latina.
Le scuole salesiane da anni sono state chiuse in questa ridente cittadina.
È rimasto l'oratorio = centro giovanile.
Per i giovani sempre vivaci e nuovi, è un inno alla speranza che si proietta nella profezia del futuro, sospinta dagli affetti perenni ai benemeriti salesiani.
Noi exallievi abbiamo celebrato il nostro 79° convegno, con gioia ed entusiasmo. L'appuntamento centrale è stata la «Santa Messa delle 11,45».
Alle ore 11 è stata inaugurata la «Casetta di Don Bosco», costruita in forma ridotta ma di una autenticità a quella dei Becchi... *(vedi foto)*. Il pranzo all'aperto ha avuto una presenza di circa 200 commensali.



Ci siamo sentiti giovani «fra i giovani». Certo ogni anno le adesioni alla Unione diminuiscono per la mancanza delle scuole, ma inseriti nel Centro Giovanile siamo certi di trovare lievito per il domani.
Grazie Don Morelli (Direttore dell'Oratorio) per averci accolto e capito. ●



Sopra: TORINO - Casa Madre. Convegno generale del 26 aprile 1992



UNIONE DI ALASSIO. 30 maggio 1992: si svolge presso l'Unione di Alassio la festa per il Tesseramento dei nuovi Gex. Sono ben 54 i giovani maturandi, che dopo la S. Messa, circondati dall'affetto e dall'amicizia di professori e compagni, ricevono, durante una breve ma simpatica e commovente cerimonia, la tessera di Exallievo.
Eccoli in gruppo festoso, dopo l'incontro, conviviale.
L'augurio che l'Unione rivolge loro è quello di mantenere fede agli insegnamenti ricevuti alla scuola di Don Bosco, continuando a manifestare la loro cristianità e la loro onestà in ogni momento della vita.

Sotto: ASTI, 24 giugno 1992. Convegno annuale e 60° Anniversario di Sacerdozio di don Francesco Tribbia



OTTAVO CONVEGNO INTERREGIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO - UNIONE DI CANELLI. Si è svolto domenica 7 giugno 1992 u.sc. l'annuale convegno exallievi salesiani, l'ottavo dalla chiusura della nostra magnifica Scuola agraria Salesiana che tutti ricordiamo con tanto affetto e riconoscenza. Seguendo le direttive del nostro compianto Don Giuseppe Bechis ed i consigli del nostro delegato locale, Don Tommaso Durante, direttore dell'Oratorio Don Bosco di Nizza Monferrato, e dopo una lunga ed alquanto laboriosa preparazione da parte dell'Unione locale Exallievi e da alcuni «amici» di Don Bosco, non ultimo il gruppo dei giovani che hanno dato veramente e molto validamente il loro fattivo apporto, si è giunti al davvero tanto atteso (e piovoso...) sette giugno.

Già dalle prime ore del mattino (mentre fervono ancora gli ultimi preparativi...) arrivano i primi Exallievi, e poi altri ed altri ancora... dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dall'Emilia, dal Veneto, dal Varesotto, dalla Toscana, dal Piacentino, dalla Francia, ecc. in un continuo abbraccio caloroso, forti strette di mano e più di uno, compresi noi, con gli occhi lucidi...

Partecipazione molto sentita anche da parte di amici e da tutta la gente del vicinato sensibile al ricordo e all'ammirazione per i Salesiani di Don Bosco.

La Famiglia Salesiana, la Famiglia di Don Bosco è grande anche qui da noi, dobbiamo solo risvegliarla, ricomporla, ricongiungerla, e ci riusciremo con l'aiuto di Don Bosco, l'amico della nostra giovinezza.

Se gli Exallievi tornano così numerosi alla loro vecchia Scuola per l'annuale convegno, è segno che il lavoro educativo svolto a suo tempo dai nostri Superiori, ha dato buoni frutti, e gli Exallievi si ritrovano insieme in fraterna unione, per dire grazie ai Salesiani, attratti dal fascino irresistibile di Don Bosco, per avere ancora e sempre un contatto intimo e profondo con lo Spirito Salesiano e attingere da esso le verità incrollabili e luminose necessarie per continuare nella vita del bene.

Riabbracciare poi i nostri ormai anziani educatori e superiori, è per noi (ed anche per loro) ogni volta una emozione nuova, verso coloro che sono stati per noi Exallievi, altrettanti Don Bosco.

Erano presenti il nostro Delegato Ispettoriale Don Giovanni Succi, il nostro indimenticabile Don Giovanni Rizzante, l'immancabile e con tanto affetto Don Eligio Pertusati, il nostro





CANELLI (Asti). La ex scuola agraria all'epoca del suo massimo splendore

ineguagliabile Don Giulio, ed il sig. Genesio.

Quelli che non hanno potuto intervenire personalmente, erano tutti egualmente presenti, superiori ed exallievi, tutti presenti fra di noi con la loro adesione interiore completa e totale.

Ci siamo resi conto ancora una volta, fra le tante altre cose, che noi continuiamo ad essere «Allievi di Don Bosco», suoi collaboratori, aiutanti, amici, consapevoli del nostro impegno rivolto con particolare privilegio alla dimensione educativa dei giovani: onesti cittadini perché buoni cristiani.

La S. Messa delle ore 11,15 (la Messa dell'Exallievo) concelebrata dai Superiori Don Succi, Don Rizzante e Don Giulio, ha segnato un momento di profondo raccoglimento e di fervorosa preghiera, in particolare nel momento della «preghiera dei fedeli», che ha presentato un alternarsi commovente di Exallievi, amici, papà, mamme e ragazzi, con brevi quanto toccanti e spontanee letture. Molto raccoglimento anche nel momento del ricordo dei nostri Superiori e compagni che ci hanno lasciati.

L'agape fraterna ha riscosso espressioni di soddisfazioni da parte di tutti, auspicando una sempre maggiore adesione al tesseramento, in regola con la Federazione Nazionale, fedeli al nostro regolamento.

Il pranzo preparato dagli addetti alla cucina (tutti Exallievi ed amici di Don Bosco) ha riscosso il gradimento ed il plauso da parte di tutti.

Ci sentiamo quindi di poter dire che questo ottavo convegno annuale exallievi, è riuscito di comune soddisfazione, e per il numero dei convenuti, e per l'insieme dei contenuti in esso rappresentati.

Sempre più uniti dunque e sollecitati a manifestare la forza e la ricchezza di quanto abbiamo appreso e vissuto alla Scuola di Don Bosco, dai suoi Figli Salesiani, non solo nel custodire questi grandi valori ricevuti, ma anche e soprattutto, saperli donare, trasmetterli alle nostre Famiglie, ai nostri giovani, ai nostri figli.

Verso sera, in una generale comunione di saluti, abbracci e strette di mano, ci siamo visti partire lasciando a malincuore superiori ed amici, con la commozione palese negli occhi, ma soddisfatti per la prova che il convegno ci ha lasciati tanti cari ricordi e buoni propositi che da queste righe ci sentiamo di impegnarci (con l'aiuto di tutti) a continuare e rinnovare ogni anno, con sempre più impegno ed entusiasmo, continuando insieme a testimoniare la realtà originata dal legame con Don Bosco e rinsaldarci nel Suo Spirito.

Non vogliamo terminare questa nostra semplice ed umile relazione senza ricordare un pensiero bellissimo del nostro indimenticabile Don Rizzante durante il suo accorato discorso:

«Dio non teme il peccato, Dio teme il peccatore che non si pente». Un grazie grato e riconoscente a tutti i convenuti ed un caloroso arrivederci al prossimo incontro.

«Dio conservi gli Exallievi nella Sua Grazia, fedeli agli insegnamenti di Don Bosco».

Unione Exallievi di Canelli







In alto: FIRENZE (oratorio) Convegno del 26 aprile 1992. Exallievi con le exallieve. A fianco: MONTECHIARUGOLO (PR). I 66 nuovi exallievi/e tesserati e licenziati. Tutti promossi (23 ottimi, 8 distinti, 19 buoni e 16 sufficienti)



A fianco: NOVARA. Convegno annuale del 10 maggio 1992

Sotto: LORETO. Festa di don Bosco 1992

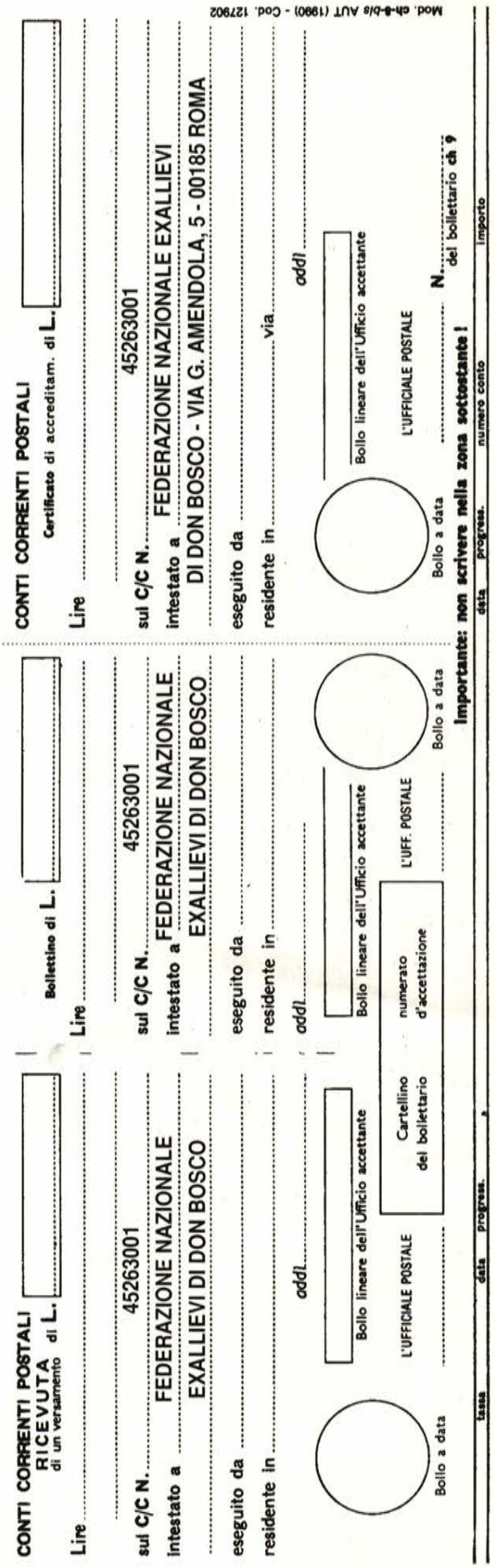
- La Pugliese ha due nuove Unioni: Rignano Garg. e Santeramo in Colle dove il 6 settembre 1992 si è tenuto il Convegno annuale.

- L'Unione di Caserta terrà il Convegno annuale il 18 ottobre 1992.



Obolo di Don Bosco

Cari lettori,
coraggio, non siate pigri; l'accidia e la pigrizia non soffochino mai la generosità e le buone intenzioni!
Avete ancora l'opportunità di aiutarci, perché il bollettino di C/C (oltre ad oggi) sarà pubblicato ancora per l'ultima volta nel prossimo numero del mese di dicembre.
Fino al momento in cui scriviamo hanno inviato la loro offerta 125 amici e, fra questi, alcuni l'hanno accompagnata con il ***«ringraziamento perché "Voci Fraterne" gli fa compagnia».***
Siamo noi che dobbiamo ringraziare; questo é l'elogio più gradito che ripaga la nostra fatica.



Don Bosco cosa faceva (naturalmente da par suo)?
Formava, informava, istruiva e intratteneva, come fossero tanti amici, i suoi ragazzi.
La rivista si sforza di fare tutto questo. Certo una «mezzoretta» di compagnia ogni due mesi è poco; è appena una fiammella di riferimento.
Chi sa se in un prossimo futuro si potrà tornare ai 50.000 iscritti di 18 anni fa e, con la pubblicità e le collaborazioni giovanili più massicce, non si possa disporre di una rivista – noi assieme alle allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice – che sia la fresca voce salesiana nel laicato, ancora più bella nei contenuti e con periodicità mensile.
Perché il sogno si realizzi, bisogna, per intanto, non far mancare i mezzi a ***questa*** *rivista!*
Grazie a tutti.

La Redazione

P.S. Notizie dell'ultima ora. Abbiamo avuto la prima significativa inserzione pubblicitaria grazie all'ingegner Pugliese e, naturalmente, grazie a Don Bosco.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante !

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

PER CONTRIBUTO STRAORDINARIO

A «VOCI FRATERNE»

Parte riservata al C.C.S.B.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

I.P.Z.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

Consuma cinque volte di meno.

Dura otto volte di più.

Non è la lampada di Aladino.

È la nuova fluorescente compatta.

Inutile girarci intorno: ogni anno in Italia si spendono per l'illuminazione domestica 500 miliardi di lire di troppo. Ridurre questo spreco non è solo opportuno e conveniente, ma anche facilissimo. Basta utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, adottando le nuove lampade fluorescenti compatte, che offrono a tutti un'occasione di risparmio in più: rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, infatti, e a parità di flusso luminoso, consumano anche l'80% in meno e durano fino a 8 volte di più. Oppure, evitando i lampadari a molte luci, visto che una sola lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt, e consuma il 33% in meno. O ancora, utilizzando luci dirette anziché riflesse: una lampada da 60 watt rivolta verso il basso garantisce la stessa luce di una da 100 watt rivolta verso il soffitto. Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne di più, basta spedire il coupon in basso. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenze attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.



UN CONSUMO INTELLIGENTE

UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Illuminazione Domestica.

NOME_____

COGNOME_____

VIA_____ N.°_____

CAP_____ CITTÀ_____

SESSO M F ETÀ __ 01/

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a:
ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

ENEL

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO